



Organizzazione
Internazionale
del Lavoro

Ufficio OIL per l'Italia e San Marino

LAVORO DIGNITOSO IN AGRICOLTURA

**Analisi delle
pratiche promettenti**

La promozione del lavoro dignitoso in agricoltura

Analisi delle pratiche promettenti

Il rapporto “Lavoro dignitoso in agricoltura. Analisi delle pratiche promettenti” è stato predisposto dall’Ufficio per l’Italia e San Marino dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), nell’ambito dell’iniziativa per la raccolta delle pratiche promettenti promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. E’ frutto del progetto “Supporto al rafforzamento della governance inter-istituzionale sullo sfruttamento lavorativo in Italia” che è co-finanziato dall’Unione Europea attraverso il Servizio di Supporto alle Riforme Istituzionali e attuato dall’Ufficio OIL per l’Italia e San Marino, in collaborazione con la Commissione Europea. Le opinioni espresse in questa pubblicazione non riflettono necessariamente quelle della Commissione Europea o dell’Ufficio Internazionale del Lavoro.



Organizzazione
Internazionale
del Lavoro



Co-funded by
the European Union



RINGRAZIAMENTI

Questa pubblicazione raccoglie le informazioni statistiche emerse dall'iniziativa, l'analisi comparativa delle pratiche promettenti, le lezioni apprese e le componenti principali della Comunità di pratiche. In allegato sono riportate le schede delle pratiche promettenti pervenute, organizzate in base alle azioni prioritarie del Piano triennale.

Nell'ambito dell'attuazione del Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020 – 2022), il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS), con il supporto tecnico dell'Ufficio per l'Italia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e la DG Riforma della Commissione europea (progetto "Supporto al rafforzamento della governance inter-istituzionale sullo sfruttamento lavorativo in Italia").

Avvalendosi della metodologia sviluppata dell'OIL per la raccolta e analisi delle buone pratiche in materia di politiche del lavoro, l'indagine è stata avviata attraverso il lancio di una call, lo sviluppo di una guida metodologia e la somministrazione di un questionario online per l'identificazione e raccolta delle pratiche promettenti. Queste sono state esaminate e valutate collegialmente da un gruppo di esperti in materia di lavoro e protezione sociale presieduto dal MLPS e supportato dall'OIL.

Quest'analisi non sarebbe stata possibile senza il prezioso contributo degli oltre 60 operatori – tra organizzazioni enti governativi, organizzazioni sindacali e enti del terzo settore – che hanno partecipato all'iniziativa e che quotidianamente sono impegnati nella prevenzione e contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura sia a livello nazionale che regionale e territoriale. A tutti questi operatori va un vivo ringraziamento per la loro disponibilità e il loro contributo.

Un ringraziamento particolare va alla Direttrice Generale dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione del MLPS - Dottoressa Tatiana Esposito - e alla dottoressa Stefania Congia, nonché al gruppo di esperti in materia di lavoro e protezione sociale del MLPS che hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa e hanno esaminato e valutato le pratiche pervenute e – nello specifico – Gloria Carroccio, Marianonietta Cortese, Elisa De Fina, Giovanni Di Dio, Elvio Pasca e Adriana Rosasco. Si ringrazia inoltre il dottor Simone Marino della Direzione Generale per le Riforme della Commissione Europea.

L'analisi contenuta in questo rapporto è stata condotta dal Dott. Raffaele Urselli, con il supporto tecnico di Gianni Rosas, esperto dell'OIL sulle politiche del mercato del lavoro, le condizioni di lavoro e le relazioni industriali e Erica Barbaccia, funzionaria dell'OIL presso la sede di Roma. Le opinioni espresse in questo documento non riflettono necessariamente quelle della Commissione Europea o dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Un grande ringraziamento va alla Dottoressa Valli Corbanese, esperta dell'OIL sui programmi e i servizi per il lavoro, per il supporto tecnico in tutte le fasi dell'iniziativa e per – in particolare – la predisposizione della metodologia di analisi e valutazione delle pratiche promettenti.

Questo rapporto è stato prodotto dal progetto "Supporto al rafforzamento della governance inter-istituzionale sullo sfruttamento lavorativo in Italia" che è co-finanziato dall'Unione Europea attraverso il Servizio di Supporto alle Riforme Istituzionali e attuato dall'Ufficio per l'Italia e San Marino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, in collaborazione con la Commissione Europea.

Indice

RINGRAZIAMENTI	6
-----------------------	----------

INTRODUZIONE	9
---------------------	----------



CAPITOLO 1

INFORMAZIONI EMERSE DALL'OSSERVAZIONE STATISTICA	14
1.1. Organizzazioni proponenti	15
1.2. Stato di attuazione degli interventi	17
1.3. Distribuzione territoriale dei progetti e frequenza degli interventi	18
1.4. Beneficiari raggiunti, provenienza geografica e classi di età	19
1.5. Status giuridico dei beneficiari	20
1.6. Ammontare delle risorse stanziare e personale impiegato	21
1.7. Corrispondenza con le azioni prioritarie del Piano triennale	22



CAPITOLO 2

ANALISI COMPARATIVA DELLE PRATICHE PROPOSTE	25
2.1. Sistema informativo con calendario delle colture e fabbisogni di manodopera	27
2.2. Interventi nella filiera agricola	29
2.3. Rete del lavoro agricolo di qualità e certificazione dei prodotti	30
2.4. Servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro	32
2.5. Soluzioni di trasporto	33
2.6. Alloggi dignitosi	33
2.7. Campagne informative e di sensibilizzazione	34
2.8. Potenziamento delle attività ispettive e di vigilanza	36
2.9. Servizi per la protezione e l'assistenza delle vittime	37
2.10. Inclusione socio-lavorativa	41



CAPITOLO 3

LEZIONI APPRESE	46
3.1. Accesso alla giustizia	46
3.2. Conoscenza del fenomeno	47
3.3. Quadro normativo di riferimento	48
3.4. Rafforzamento delle reti territoriali	48
3.5. Costruzione del rapporto di fiducia con i beneficiari	49
3.6. Trasparenza della filiera agricola	50
3.7. Riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata	51



CAPITOLO 4

COMUNITÀ DI PRATICHE SUL LAVORO DIGNITOSO	55
4.1. Obiettivi e strategia	56
4.2. Componenti della Comunità di pratiche	56

CONCLUSIONI	57
--------------------	-----------



INTRODUZIONE

Approvato il 20 febbraio 2020 dal Tavolo inter-istituzionale presieduto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS), il Piano triennale per il contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (Piano) definisce una strategia organica per la prevenzione e il contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (Figura 1).¹ Il Piano individua una strategia di attuazione in tre fasi, che tiene conto delle esigenze di analisi del fenomeno, delle necessità di natura emergenziale che caratterizzano determinati territori e della costruzione di soluzioni di sistema di medio-lungo periodo. Si struttura su quattro assi prioritari (prevenzione, la vigilanza e contrasto, protezione e assistenza per le vittime e reintegrazione socio lavorativa) - resi operativi attraverso dieci azioni prioritarie che coinvolgono, in un modello di governance multilivello, le diverse amministrazioni a livello centrale, regionale e locale. (figura 2).

FIGURA 1.
Strategia e obiettivi del Piano triennale



¹Piano triennale per il contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022), <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

Per dare concreta attuazione al Piano, il MLPS ha stanziato un portfolio di risorse finanziarie - destinate ad istituzioni pubbliche, parti sociali e ad altre organizzazioni non governative - per la promozione di azioni di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura anche a livello regionale e territoriale.² Per favorire un maggior coordinamento fra i diversi attori coinvolti in queste iniziative - e al fine di assicurarne la coerenza rispetto al Piano - il MLPS - con il supporto tecnico dell'Ufficio per l'Italia e San Marino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e la Commissione Europea (DG-Riforma) - ha promosso un'iniziativa per la raccolta di potenziali buone pratiche per la prevenzione e il contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura.

Realizzata nell'ambito dell'Azione "Supporto al rafforzamento della governance inter-istituzionale in materia di sfruttamento lavorativo in Italia" - promossa e co-finanziata dalla DG Riforma della Commissione Europea e dall'OIL - l'iniziativa ha l'obiettivo di valorizzare gli interventi promossi a livello territoriale, promuoverne il coordinamento e individuare pratiche innovative da ricondurre nell'ambito della strategia nazionale per la promozione del lavoro dignitoso in agricoltura.³ Attraverso la metodologia individuata dell'OIL per la raccolta e analisi delle buone pratiche in materia di politiche del lavoro, è stata lanciata una call per l'identificazione di potenziali buone pratiche riconducibili nell'ambito di una o più azioni prioritarie del Piano triennale. È stato inoltre predisposto un questionario che - accompagnato da una guida per la compilazione - ha permesso l'analisi delle pratiche presentate sulla base di sette criteri oggettivi (pertinenza e coerenza, efficacia, impatto, efficienza, sostenibilità, innovazione e replicabilità). Le proposte pervenute sono state esaminate e valutate da un gruppo di esperti in materia di lavoro e protezione sociale presieduto dal MLPS e supportato dall'OIL. In continuità con questa iniziativa, il MLPS ha inoltre promosso la costituzione di una Comunità di pratiche per lo scambio di conoscenze, esperienze e buone pratiche tra tutti gli attori coinvolti nella promozione del lavoro dignitoso.

Questo rapporto ha l'obiettivo di: (i) analizzare comparativamente le pratiche pervenute attraverso i sette criteri oggettivi definiti nella Guida e la loro corrispondenza con le azioni prioritarie del Piano; (ii) presentare una sintesi dei risultati e delle lezioni apprese e; (iii) individuare le diverse opzioni per la costituzione di una Comunità di pratiche per il lavoro dignitoso in agricoltura. Il rapporto si in cinque parti. Nella prima parte sono descritte le informazioni statistiche emerse dall'analisi delle proposte e - nella seconda parte - viene effettuata un'analisi trasversale delle pratiche in base alla corrispondenza ad una o più delle dieci azioni prioritarie. L'analisi delle pratiche pervenute sulla base dei criteri previsti dalla guida è invece esaminata nella terza parte, seguita dalle le principali lezioni apprese. Nell'ultima parte sono inoltre riportate quattro possibili componenti attraverso cui strutturare la Comunità di pratiche.

²L'ammontare di risorse stanziate dal MLPS per il finanziamento di tali progetti equivale a circa 90 milioni di euro.

³Azione congiunta dell'OIL e della CE "Supporto al rafforzamento della governance inter-istituzionale sullo sfruttamento lavorativo", https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_751093/lang--it/index.htm.

FIGURA 2.
Assi strategici e azioni prioritarie del Piano triennale

Asse Strategico	Area Tematica	Obiettivo
Prevenzione	1	Sistema informativo per il mercato del lavoro agricolo
	2	Investimenti in innovazione e valorizzazione dei prodotti agricoli
	3	Rete del lavoro agricolo di qualità e misure per la certificazione dei prodotti agricoli
	4	Pianificazione dei flussi di manodopera e miglioramento dei servizi di intermediazione
	5	Alloggi dignitosi
	6	Servizi di trasporto
	7	Campagna di comunicazione
Vigilanza e contrasto	8	Rafforzamento delle attività di vigilanza e contrasto allo sfruttamento lavorativo
Protezione e assistenza	9	Protezione e assistenza delle vittime
Reintegrazione socio-lavorativa	10	Sistema nazionale per il reinserimento socio-lavorativo delle vittime



CAPITOLO

1

**Informazioni
emerse
dall'osservazione
statistica**

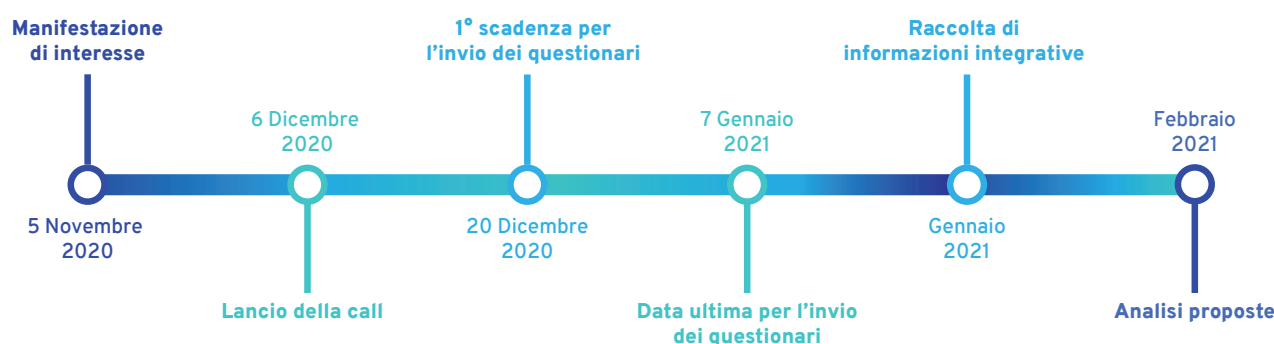
► CAPITOLO 1

Informazioni emerse dall'osservazione statistica

La call per l'identificazione di pratiche promettenti per la promozione del lavoro dignitoso in agricoltura è stata preceduta da una fase esplorativa (manifestazione di interesse) alla quale hanno risposto positivamente 97 tra istituzioni, parti sociali e organizzazioni non governative, proponendo oltre 110 potenziali pratiche. Alla data di scadenza della call, 60 partecipanti hanno inviato il questionario on-line e di questi, in 7 hanno presentato due differenti pratiche, per un totale di 67 proposte. (Figura 3)

FIGURA 3.

Cronologia dell'iniziativa per la raccolta di pratiche promettenti



Le evidenze statistiche che emergono dall'analisi delle pratiche pervenute riguardano: (i) tipologia delle organizzazioni proponenti; (ii) stato di attuazione degli interventi; (iii) distribuzione territoriale dei progetti; (iv) totale dei beneficiari raggiunti, la provenienza e le classi di età; (v) ammontare delle risorse stanziare e personale impiegato e; (vi) corrispondenza con le azioni prioritarie del Piano triennale.⁴

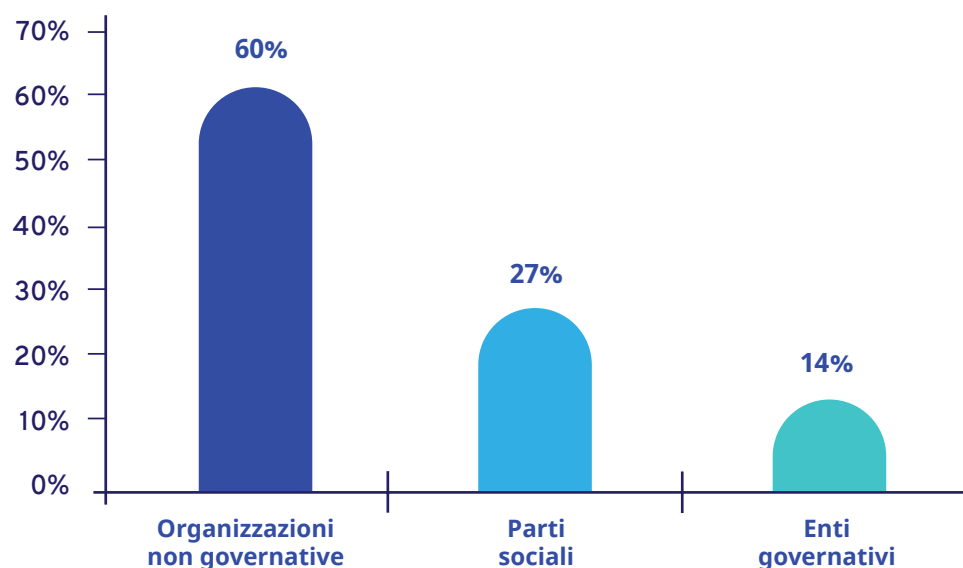
⁴La descrizione dei dati, quantitativi e qualitativi, è stata adattata all'eterogeneità delle informazioni pervenute. Sebbene molte proposte abbiano fornito indicazioni precise, molte altre non hanno specificato la distribuzione dei dati o ne hanno unicamente indicato i valori prevalenti o percentuali (in particolare rispetto alla provenienza geografica, alle classi di età ed allo status giuridico dei beneficiari). Laddove non è stato possibile uniformare i dati forniti, le informazioni elaborate rappresentano delle stime approssimative per fornire indicazioni di massima sulle caratteristiche statistiche degli interventi.

1.1. ORGANIZZAZIONI PROPONENTI

Le informazioni riguardanti la tipologia delle organizzazioni proponenti evidenziano una presenza significativa di enti non governativi e parti sociali impegnati nella promozione del lavoro dignitoso e attestano la prevalenza della dimensione regionale e territoriale come ambito d'azione principale.⁵

Delle 67 pratiche proposte, 9 provengono da enti governativi (tra cui 4 regioni, 2 prefetture, 2 comuni e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro), 18 dalle parti sociali (9 da organizzazioni sindacali e 9 dal mondo delle imprese) e 40 dalle organizzazioni non governative e dagli enti del terzo settore (21 proposte da organizzazioni non governative, 7 da cooperative sociali, 7 da associazioni di promozione sociale, 3 da associazioni di volontariato, 1 da un'associazione di consumatori e 1 proposta da un ente ecclesiastico). (Figura 4)

FIGURA 4.
Tipologia delle organizzazioni proponenti



La prevalenza di organizzazioni non governative evidenzia la grande partecipazione del settore del privato sociale nella proposta di attività di promozione del lavoro dignitoso anche attraverso percorsi di inclusione socio-lavorativa. Significativa anche la presenza delle organizzazioni sindacali, dedicate alla tutela dei diritti dei lavoratori, e di enti pubblici territoriali impegnati, in materia di servizi per il lavoro.

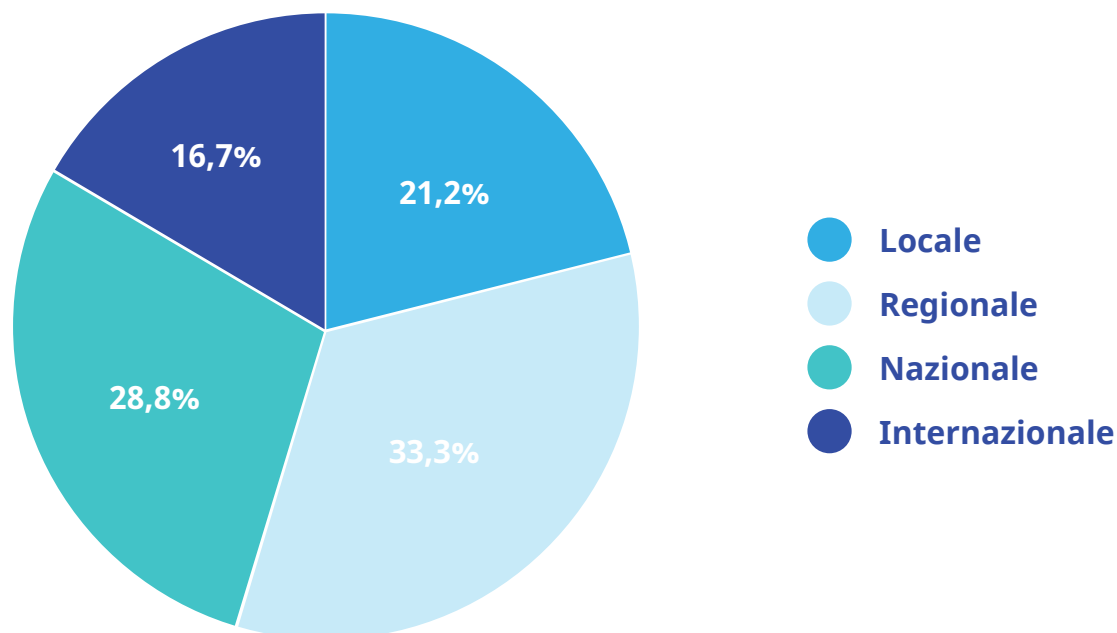
Delle organizzazioni proponenti 22 sono organizzazioni regionali e 14 locale, 19 operano a livello nazionale e 11 anche a livello internazionale. (Figura 5)

La maggioranza di organizzazioni che operano a livello locale e territoriale evidenzia la presenza di forme di lavoro irregolare in taluni territori a vocazione agricola prevalente.

⁵ I dati relativi alla tipologia delle organizzazioni e allo scopo geografico delle stesse, sono contenute nella prima parte del questionario dedicata alle informazioni generali dei proponenti (quesiti 2 e 3).

⁶ L'articolo 117 della Costituzione attribuisce la materia "tutela e sicurezza del lavoro" alla potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni. A queste ultime in particolare è riservata la disciplina di dettaglio del mercato del lavoro e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro (ivi compresi il collocamento, i servizi per l'impiego e le politiche attive per l'inserimento lavorativo).

FIGURA 5.
Area geografica delle organizzazioni proponenti



1.2. STATO DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI

Le informazioni sullo stato di attuazione degli interventi mostrano una maggiore concentrazione di iniziative (51) tra il 2016 e il 2020.⁷ Soltanto 9 delle 67 proposte hanno avviato le attività prima del 2015. La frequenza di interventi in questo intervallo temporale può essere ricondotta all'entrata in vigore della legge (L. 199/2016) che ha introdotto disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro irregolare, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo. Questa normativa ha promosso un coinvolgimento significativo delle istituzioni nazionali e regionali, del mondo delle imprese, dei lavoratori e della società civile nella promozione di iniziative di varia natura per la promozione del lavoro dignitoso nel settore agricolo.

Delle proposte ricevute, soltanto 8 si sono concluse tra il 2018 e il 2020; le restanti sono in corso di attuazione (52) mentre 7 pratiche non sono ancora state avviate. I ritardi registrati nell'avvio e nell'attuazione di molti interventi sono soprattutto legati all'emergenza sanitaria causata dal Coronavirus (Covid-19). Un'eccezione è tuttavia rappresentata dalle iniziative di assistenza sociosanitaria che hanno invece potenziato le proprie attività rimodulandole rispetto alla necessità di promuovere misure specifiche per il contenimento e la prevenzione del contagio, in particolare negli insediamenti informali dei lavoratori agricoli.

⁷Queste informazioni sono contenute nella prima parte del questionario (quesito 7).

1.3. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI PROGETTI E FREQUENZA DEGLI INTERVENTI

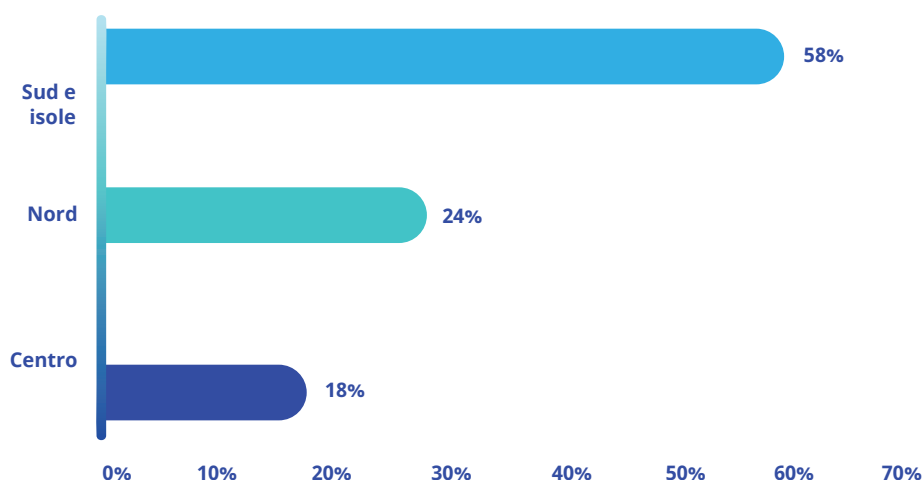
I dati che fanno riferimento alla distribuzione territoriale degli interventi promossi confermano la forte presenza del fenomeno nelle regioni centro-meridionali, anche in considerazione dell'incidenza delle attività del settore agricolo, ma evidenziano il significativo incremento nelle regioni settentrionali.⁸

Nelle regioni del Nord sono state segnalate 24 pratiche di cui 7 in Piemonte (di cui 5 nella provincia di Cuneo, 1 nella provincia di Alessandria e 1 in quella di Torino) 6 in Toscana (di cui 2 nella provincia di Siena, 2 nella provincia di Firenze e 2 in quella di Grosseto), 5 interventi in Veneto (di cui 3 nella provincia di Verona, 1 nella provincia di Padova e 1 in quella di Vicenza), 4 in Lombardia (di cui 3 nella provincia di Milano e 1 in quella di Pavia) e 3 in Emilia Romagna (di cui 2 nella provincia di Reggio Emilia e una nelle province di Ferrara, Forlì, Pistoia, Cesena e Bologna).

Nelle regioni del Centro sono state segnalate 16 proposte, di cui 8 interventi in Lazio (di cui 3 nella provincia di Latina, 2 nella provincia di Roma, 2 nella provincia di Viterbo e 1 nella provincia di Frosinone), 4 in Abruzzo (di cui 2 nella provincia di Pescara e 2 in quella dell'Aquila), 3 nelle Marche, in provincia di Pesaro) e 1 in Umbria nelle province di Terni e Perugia.

Nelle regioni del Sud sono state segnalate 58 proposte, tra cui: 24 interventi in Puglia (di cui 15 nella provincia di Foggia, 4 in quella di Bari, 2 in quella di Brindisi, 2 in quella di Lecce e 1 in quella di Taranto), 11 in Sicilia (di cui 6 nella provincia di Ragusa, 4 nella provincia di Catania e 1 nelle province di Palermo, Enna, Siracusa, Agrigento e Trapani), 10 in Calabria (di cui 7 nella provincia di Reggio Calabria, 4 in quella di Cosenza, 1 in provincia di Catanzaro, 1 in provincia di Lamezia Terme e 1 in provincia di Crotone), 8 in Campania (di cui 5 nella provincia di Caserta, 2 in quella di Napoli e 1 in provincia di Salerno), 5 in Basilicata (di cui 3 nella provincia di Matera e 2 in quella di Potenza), 1 in Molise (provincia di Campobasso) e 1 in Sardegna. (Figura 6)

FIGURA 6.
Frequenza delle aree di intervento dei progetti per macro-aree geografiche



⁸ Queste informazioni sono riportate nella sezione A del questionario (quesito 9), in cui vengono raccolte informazioni sulle proposte che permettano di valutarne la pertinenza e la coerenza con l'oggetto della call.

Nelle regioni meridionali, le province di Foggia, Ragusa e Reggio Calabria vengono realizzati il maggior numero di progetti. Al centro e nelle regioni settentrionali sono la provincia di Latina e quella di Cuneo a registrare il maggior numero di interventi.

La prevalenza di queste province è strettamente collegata alla vocazione agricola dei territori, spesso caratterizzati da colture intensive. Se la provincia di Foggia si distingue infatti per la massiccia produzione di pomodoro da industria, la cosiddetta “fascia trasformata” la provincia di Ragusa è invece caratterizzata dalle colture orticole in serra, mentre l’agro Pontino (in provincia di Latina) si contraddistingue per la coltivazione di kiwi e ortaggi. La produzione di frutta e agrumi è particolarmente presente nelle province di Cuneo e Reggio Calabria.

La complementarità geografica degli interventi e la capacità di operare in più territori in considerazione del ciclo delle colture e della mobilità della manodopera stagionale – che segue le fasi delle campagne di raccolta e lavorazione – è presente in quasi un terzo delle proposte. In 19 infatti svolgono le attività in più di una regione; le restanti (48) sono limitate ad una sola regione; 5 proposte sono attuate trasversalmente in tutto il territorio nazionale.

1.4. BENEFICIARI RAGGIUNTI, PROVENIENZA GEOGRAFICA E CLASSI DI ETÀ

Le informazioni aggregate sui beneficiari raggiunti dalle iniziative progettuali, sull’età e sulla provenienza geografica risultano talvolta disomogenee poiché spesso non sono state indicate le unità, ma sono stati riportati valori percentuali o delle sintesi approssimative.⁹ Coerentemente con l’andamento dei flussi migratori registrati negli ultimi dieci anni in Italia, la maggioranza dei beneficiari è rappresentata da giovani adulti provenienti dall’Africa Sub-Sahariana.¹⁰

Oltre 30 mila lavoratori sono stati raggiunti da attività di comunicazione e informazione sui temi della prevenzione e da interventi di protezione e assistenza (sociale, legale e sanitaria) ed emersione dalla condizione di sfruttamento. Circa 427 beneficiari sono stati coinvolti in percorsi di inclusione socio-lavorativa, di cui circa il 15 per cento sono donne.

I lavoratori censiti dalle attività ispettive che si sono svolte nel 2020 sono stati circa 4288 e in 250, tra ispettori, forze dell’ordine e funzionari pubblici, sono stati coinvolti in eventi formativi specifici in tema di sfruttamento lavorativo. In 4172 hanno usufruito dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e circa 380 hanno beneficiato dei servizi dedicati di trasporto e accoglienza. Le informazioni relative agli accessi ispettivi e il numero di utenti che hanno beneficiato di servizi specifici previsti per i lavoratori (intermediazione, trasporto e alloggi), sebbene in crescita, risultano piuttosto contenuti se comparati al totale di lavoratori irregolari nel settore agricolo in Italia e al numero di lavoratori raggiunti dalle stesse attività di informazione proposte dalle organizzazioni che hanno partecipato all’iniziativa.¹¹

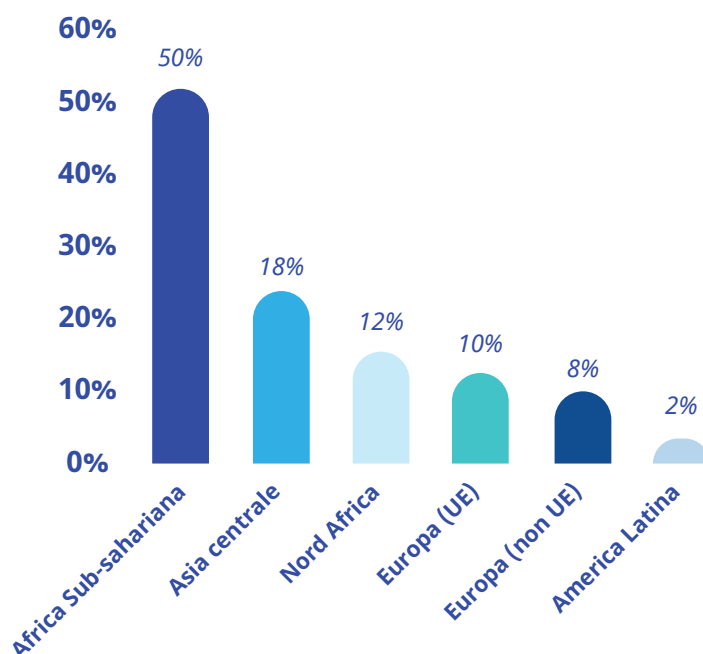
La provenienza geografica dei beneficiari non è quantificabile con precisione per via dell’eterogeneità dei dati. L’Africa Sub-sahariana (in particolare Africa Occidentale e Orientale) è maggiormente rappresentata con una media approssimativa del 50 per cento; segue l’Asia centrale (soprattutto India, Bangladesh e Pakistan) con il 18 per cento, il Nord Africa con il 12 per cento, l’Europa (paesi appartenenti alla CE, in particolare Europa orientale) con il 10 per cento, l’Europa non comunitaria con l’8 per cento e, infine, l’America Latina con il 2 per cento. (Figura 7)

⁹Questi dati sono raccolti nella sezione A del questionario (quesiti 11, 12 e 13).

¹⁰Per un approfondimento sulle caratteristiche del lavoro dei migranti, vedasi: MLPS.2020. il “Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia”.

¹¹In base a quanto riportato dalle stime dell’Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) il tasso di lavoro non regolare tra gli addetti all’agricoltura si attesta al 24% nel 2018 (ISTAT, Occupazione regolare, irregolare e popolazione, Edizione settembre 2019). Applicando il tasso di irregolarità al totale dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo nel 2018 (470 mila lavoratori) si ottiene una stima di lavoratori irregolari di circa 164 mila unità (si veda “Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022”, pp. 2-4).

FIGURA 7.
Stima della provenienza geografica dei beneficiari



Come per la provenienza geografica, anche la classe di età dei beneficiari degli interventi non è quantificabile con precisione. La classe di età maggiormente rappresentata è 18-35 anni attestandosi, approssimativamente, attorno al 70 per cento; seguono i beneficiari con età compresa tra i 35 e i 55 anni con un valore di circa il 20 per cento e, infine, chi ha più di 55 anni rappresenta circa il 5 per cento del totale. La preponderanza di giovani adulti - oltre ad essere legata alla composizione dei flussi migratori - evidenzia che le caratteristiche delle mansioni svolte nel settore agricolo, soprattutto in alcune filiere produttive, richiedono manodopera giovane.

1.5. STATUS GIURIDICO DEI BENEFICIARI

A causa della mancanza di informazioni dettagliate sullo status giuridico dei beneficiari, non è stato possibile elaborare delle stime percentuali. La maggior parte delle proposte pervenute hanno indicato solamente la prevalenza di beneficiari regolarmente soggiornanti, tra i quali cittadini comunitari, titolari di protezione internazionale (sussidiaria, umanitaria e per casi speciali), titolari di permesso di soggiorno per motivi di lavoro (subordinato e autonomo), richiedenti asilo e ricorrenti per il diniego del riconoscimento della protezione internazionale.¹²

Queste informazioni consentono tuttavia di espandere le caratteristiche della vulnerabilità della popolazione esposta al rischio di sfruttamento lavorativo, non soltanto in riferimento alla precarietà dello status giuridico, ma soprattutto, rispetto alla fragilità della condizione economica e sociale e alle difficoltà legate all'effettività dei percorsi di integrazione nel medio e lungo periodo attivate sul territorio.¹³

¹²Le informazioni sono contenute nella sezione A del questionario (quesito 14).

¹³Questa considerazione è in controtendenza con quanto indirettamente ipotizzato dalle metodologie di stima dei lavoratori irregolari nel settore agricolo che, non tenendo conto dei lavoratori senza titolo di soggiorno e che non sono iscritti alle liste anagrafiche, lasciano presupporre una significativa quota di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio coinvolti in fenomeni di sfruttamento ma non rilevabili dalle analisi statistiche ufficiali.

1.6. AMMONTARE DELLE RISORSE STANZIATE E PERSONALE IMPIEGATO

Oltre ai dati sul costo totale dell'iniziativa, sulle fonti di finanziamento e sul personale impegnato, le informazioni sui profili professionali mostrano che il mediatore linguistico-culturale è la figura maggiormente presente nelle equipe che seguono le attività progettuali e che in queste il genere femminile è maggiormente rappresentato.¹⁴

L'ammontare delle risorse stanziato dai 67 progetti presentati è approssimativamente di oltre 15 milioni di euro. Vi sono tuttavia indicazioni finanziarie eterogenee sia rispetto ai volumi che rispetto alla tipologia e alla fonte di finanziamento come, ad esempio, fondi pubblici nazionali (in particolare provenienti dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, da fondi propri delle Regioni e degli enti locali), fondi europei (in particolare provenienti dal Fondo Asilo e Migrazione e dal Fondo Sociale Europeo) e finanziamenti privati. Il periodo di spesa di tali risorse varia da un minimo di tre mesi ad un massimo di quattro anni. Vi sono infine alcuni progetti (12) che non hanno indicato il budget o che non lo hanno dichiarato trattandosi di attività che non generano costi aggiuntivi.

Il personale complessivamente impiegato nei progetti proposti è di 1131 persone tra operatori e assistenti sociosanitari, manager e coordinatori di progetto, esperti e consulenti legali, psicologi, funzionari amministrativi, revisori ed esperti in rendicontazione, mediatori linguistico-culturali, ricercatori, educatori e formatori, imprenditori ed ispettori. Di questi circa il 50 per cento ha un contratto da dipendente, il 40 per cento sono collaboratori e il 10 per cento volontari. Molte delle proposte non hanno tuttavia fornito informazioni complete sulle tipologie contrattuali e sui profili professionali. La figura professionale maggiormente rappresentata è quella del mediatore linguistico-culturale. Il sesso femminile è maggiormente rappresentato (con 437 unità), mentre il personale di sesso maschile ammonta a 378 unità. Per oltre 300 unità di personale non è stato specificato il sesso.

¹⁴ La sezione D del questionario (quesiti dal 24 al 27) raccoglie informazioni sulle risorse umane, finanziarie e materiali che sono state/sono impegnate nell'attuazione della pratica proposta in relazione ai risultati ottenuti.

1.7. CORRISPONDENZA CON LE AZIONI PRIORITARIE DEL PIANO TRIENNALE

Le informazioni sulla corrispondenza degli interventi proposti rispetto alle azioni prioritarie del Piano triennale rivestono una particolare importanza poiché consentono il raccordo fra le priorità di intervento identificate dalla strategia nazionale e la sua declinazione a livello regionale e locale attraverso l'attuazione delle pratiche.¹⁵ L'implementazione a livello territoriale di interventi coerenti con il Piano è inoltre fondamentale per lo sviluppo di una strategia organica e coerente di prevenzione e contrasto allo sfruttamento lavorativo. (Figura 8)

Sebbene la maggior parte delle pratiche ricadano negli ambiti prioritari identificati dal Piano, vi sono degli aspetti che non hanno trovato spazio nelle proposte poiché riguardanti interventi strutturali di competenza istituzionale, in merito ai quali non sono state presentate proposte. Ad esempio, per l'Azione prioritaria 2 - che prevede incentivi per l'innovazione delle aziende agricole valorizzazione dei prodotti agroalimentari contrasto alla concorrenza sleale - sono state presentate pratiche per la valorizzazione della filiera e dei prodotti agricoli, ma non anche iniziative che abbiano previsto investimenti in innovazione tecnologica. Anche l'Azione prioritaria 3 - che contempla la revisione del quadro normativo e l'introduzione di modifiche legislative relativamente alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità (Rete) e alle sezioni territoriali - non ha ricevuto corrispondenze se non attraverso la richiesta di iscrizione alla stessa prevista come requisito per l'accesso a determinati strumenti o reti (ad esempio nel caso di concessione di un marchio etico di qualità).

Le azioni prioritarie riguardano la pianificazione di soluzioni alloggiative e di servizi di trasporto specifici per i lavoratori agricoli che (Azioni prioritarie 5 e 6), hanno ottenuto poche corrispondenze probabilmente a causa della difficoltà riscontrate dalle amministrazioni locali nel poter accedere a fondi di finanziamento adeguati e nell'adattarsi alle esigenze delle imprese e dei lavoratori. Allo stesso modo, la corrispondenza delle iniziative proposte rispetto all'intermediazione domanda-offerta di lavoro (Azione prioritaria 4), non sono numerose. Sia le istituzioni preposte, in particolare le regioni, che i privati accreditati ai servizi per il lavoro, soffrono le storture di un mercato agricolo, specialmente nelle regioni meridionali, ancora significativamente condizionato dalle reti informali per l'intermediazione della domanda e offerta di lavoro. Queste difficoltà sono inoltre legate alla composizione del tessuto produttivo agricolo, prevalentemente caratterizzato da piccole e medie imprese, molte delle quali a conduzione familiare, che a fatica riescono a pianificare i fabbisogni di manodopera.¹⁶

Quasi tutte le pratiche proposte hanno indicato la corrispondenza degli interventi a più di una Azione prioritaria del Piano. Generalmente, accanto all'intervento principale realizzato dall'organizzazione (ad esempio, uno sportello di assistenza legale) sono svolte altre attività secondarie o complementari (come l'organizzazione di eventi informativi o l'accompagnamento ai servizi di orientamento lavorativo o di supporto sociale). Ad esempio, le iniziative di comunicazione, informazione e sensibilizzazione e i servizi di assistenza diretta - corrispondenti alle Azioni prioritarie 7 e 9, e le azioni 8 e 10 - che prevedono il potenziamento delle attività ispettive e la realizzazione di interventi per l'emersione dallo sfruttamento, sono state frequentemente associate all'interno di progettualità complesse anche attraverso la partecipazione delle parti sociali.

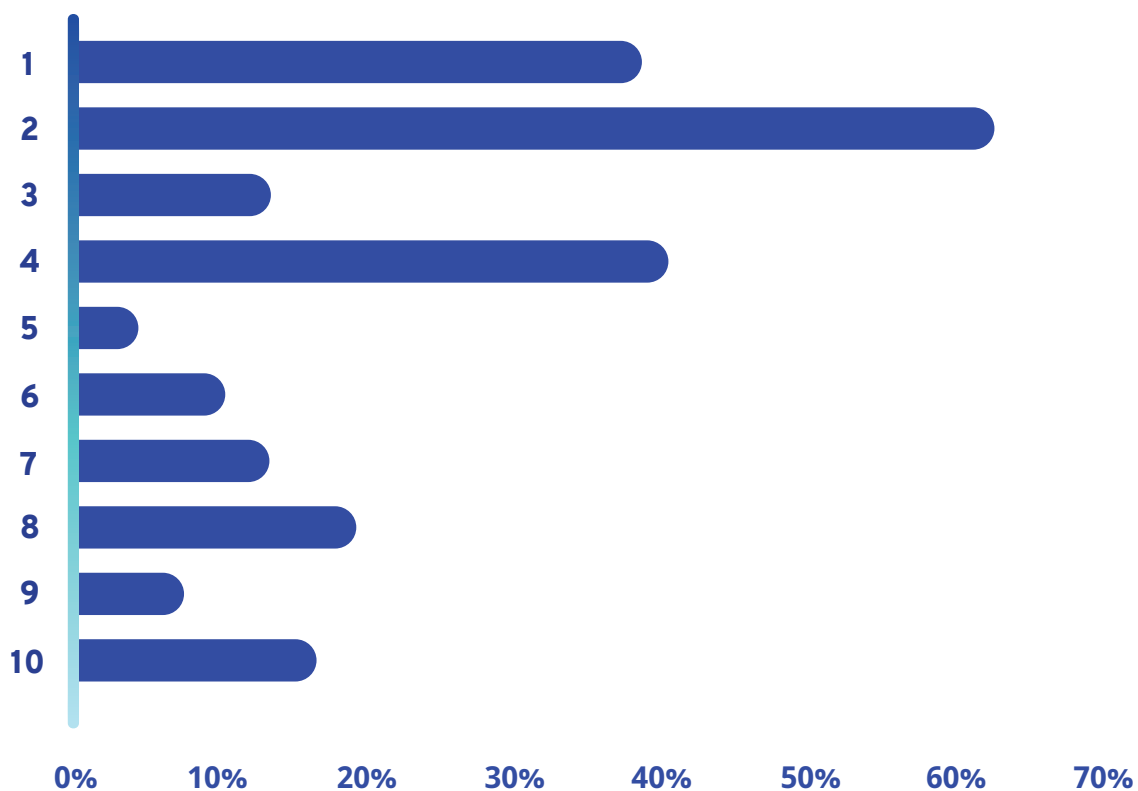
¹⁵ Le corrispondenze sono indicate nella sezione A del questionario (quesito 8).

¹⁶ Per una analisi delle caratteristiche strutturali del sistema agro-alimentare italiano con un focus sulle aziende agricole, vedasi: Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA). 2020. l'Annuario dell'agricoltura italiana.

L'Azione prioritaria 9, relativa alla protezione e assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo, ha ricevuto il maggior numero di corrispondenze (42). Per la stessa ragione, le campagne informative (azione 7) e la predisposizione di percorsi di re-inserimento socio-lavorativo (azione 10) hanno ottenuto numerose corrispondenze.

FIGURA 8.

Frequenza delle pratiche proposte rispetto alle azioni prioritarie del Piano triennale





CAPITOLO

2

**Analisi
comparativa
delle pratiche
proposte**

► **CAPITOLO 2**

Analisi comparativa delle pratiche proposte

In questo capitolo sono analizzate le pratiche proposte e la loro rispondenza ad una o più delle dieci Azioni prioritarie previste dal Piano. A seconda delle specifiche componenti e degli ambiti tematici identificati dalle pratiche proposte, sono analizzate e confrontate le tipologie di intervento comuni individuate nelle proposte.¹⁷ Gli elementi che caratterizzano e differenziano le pratiche presentate saranno altresì posti in rilievo.

Gli interventi proposti che contribuiscono ad una maggiore conoscenza del fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori nel settore agricolo rientrano nelle priorità individuate dall'Azione prioritaria 1. Nello specifico, le pratiche presentate riguardano attività di ricerca e mappatura dei territori di intervento, la creazione di database nazionali e/o territoriali e per la raccolta e lo scambio di informazioni qualitative e quantitative relative alla platea dei beneficiari delle attività di assistenza. Queste attività sono spesso collegate all'Azione prioritaria 8 (rafforzamento delle attività di vigilanza e contrasto allo sfruttamento lavorativo) e 9 (pianificazione di un sistema di servizi integrati di riferimento per la protezione e prima assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura) realizzate da istituzioni pubbliche (amministrazioni locali e Ispettorato del lavoro) e organizzazioni non governative.

Gli interventi che rientrano nell'Azione prioritaria 2 promuovono processi di valorizzazione dei prodotti agricoli e di contrasto alle pratiche sleali che incidono sulla remunerazione dei produttori e sui salari delle lavoratrici e dei lavoratori. Alcune delle proposte, presentate prevalentemente da organizzazioni non governative e da imprese private, hanno previsto la valorizzazione dei produttori e dei prodotti agricoli attraverso la promozione di una filiera tracciabile e certificabile, l'elaborazione di soluzioni alternative ai circuiti della grande distribuzione organizzata e il potenziamento di catene di media e piccola distribuzione per la commercializzazione di prodotti che assicurino il rispetto del lavoro e dell'ambiente. Altre pratiche hanno favorito l'aggregazione dei produttori - attraverso consorzi di imprese o reti di cooperative - e l'integrazione degli operatori del mercato agricolo che condividono i principi della sostenibilità sociale e ambientale. Questa tipologia di attività è spesso collegata al rilascio di marchi o bollini di certificazione etica, previsti dall'azione prioritaria 3.

Quest'ultima Azione prioritaria, dedicata alla promozione di interventi che favoriscano il rafforzamento della Rete, ha l'obiettivo di promuovere la responsabilità sociale e l'introduzione di misure per la certificazione dei prodotti agricoli. Le attività proposte mirano a promuovere l'accesso alla Rete come requisito per la partecipazione a reti o per la concessione di marchi etici. Solo un soggetto pubblico (prefettura) ha presentato una proposta che ha portato all'istituzione di una sezione territoriale della Rete. Le pratiche che hanno previsto la pubblicizzazione di un marchio di qualità sono spesso associate a campagne di comunicazione (previste dall'Azione prioritaria 7) incentrate sulla filiera trasparente, in cui la tutela dell'ambiente e dei lavoratori sono fulcro di un modo di produrre, virtuoso e legale. La maggior parte delle pratiche sono state proposte da imprese private appartenenti alla grande distribuzione organizzata e da attori del privato sociale.

¹⁷ I contenuti dei singoli questionari sono stati scomposti rispetto alla rispondenza a più azioni prioritarie; da ogni proposta possono pertanto emergere una o più tipologie di intervento.

Le pratiche corrispondenti all'Azione 4 riguardano principalmente servizi digitali o in presenza per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Esse comprendono la raccolta e pubblicazione delle ricerche di personale delle imprese, la predisposizione di liste di prenotazione dei lavoratori, la preselezione dei curricula dei candidati, l'assistenza e la formazione on-line sull'utilizzo degli applicativi. I servizi di intermediazione a sportello hanno invece previsto strutture nelle quali, con la collaborazione dei centri per l'impiego, sono state messe a disposizione degli utenti informazioni relative alle possibilità offerte dal mercato del lavoro agricolo, anche attraverso sportelli mobili e liste di prenotazione. Le pratiche sono attuate sia da attori privati (accreditati) che dalle prefetture e dai sindacati, anche con il coinvolgimento dei centri per l'impiego.

Gli interventi per la promozione di soluzioni alloggiative dignitose (Azione prioritaria 5) hanno proposto servizi di trasporto gratuito su prenotazione come un servizio di navetta a chiamata, mezzi di trasporto privato all'interno di iniziative più ampie il cui focus principale non riguarda l'organizzazione di servizi di trasporto. Le proposte per la promozione di soluzioni alloggiative dignitose, sebbene poco numerose, hanno invece previsto l'istituzione di un tavolo di confronto coordinato dalla Prefettura (cui ha fatto seguito la sottoscrizione di un protocollo territoriale e l'apertura di siti di accoglienza diffusa), l'affidamento di un immobile di proprietà regionale a persone fuoriuscite dal circuito del caporalato e la ristrutturazione di una fattoria sociale che ha offerto un alloggio dignitoso ai lavoratori.

Sono numerose le pratiche, provenienti da amministrazioni locali, organizzazioni sindacali e organizzazioni non governative e aziende private, che hanno indicato la corrispondenza all'Azione prioritaria 7. Queste hanno previsto sia iniziative di informazione e formazione per i lavoratori sui diritti e sui rischi di sfruttamento (realizzate attraverso sportelli informativi, iniziative pubbliche, eventi formativi e diffusione di materiale informativo) sia attività di informazione e sensibilizzazione rivolte ai cittadini e ai consumatori (realizzate attraverso l'organizzazione di eventi divulgativi e campagne di comunicazione). Questi interventi, quando rivolti ai lavoratori, sono frequentemente associati all'erogazione di specifiche attività di protezione e assistenza (Azione prioritaria 9), quando orientati ai consumatori sono invece collegati alla promozione di meccanismi di certificazione etica (Azione prioritaria 3).

Per quanto riguarda il rafforzamento delle attività di vigilanza e contrasto allo sfruttamento lavorativo (Azione prioritaria 8), le pratiche proposte hanno previsto l'istituzione di task-force attraverso la promozione del modello multi-agenzia, valorizzando la presenza del mediatore linguistico-culturale nelle attività di vigilanza. Questa tipologia di interventi è stata presentata sia da istituzioni pubbliche (amministrazioni locali e Ispettorato del lavoro) sia da enti anti-tratta e da cooperative sociali.

Le iniziative che hanno presentato pratiche corrispondenti alle priorità identificate dall'Azione prioritaria 9 per la protezione e assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo prevedono lo sviluppo di modelli multi-attore e multi-agenzia di protezione e assistenza per l'emersione dallo sfruttamento lavorativo. Questi operano a più livelli e contemplano la predisposizione di servizi specifici per le vittime (supporto sociale e legale, assistenza sanitaria e orientamento lavorativo) attraverso unità mobili di contatto (outreach) e attività a sportello o a bassa soglia (drop in) offerte da team multidisciplinari. Le proposte provengono sia da istituzioni pubbliche (prefettura, regione e comune) sia da cooperative sociali, associazioni di promozione sociale e organizzazioni non governative.

Le pratiche rispondenti all'azione prioritaria relativa all'inclusione socio-lavorativa delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura (Azione prioritaria 10) hanno proposto percorsi di auto-imprenditorialità, formazione professionale e orientamento al lavoro.

2.1. SISTEMA INFORMATIVO CON CALENDARIO DELLE COLTURE E FABBISOGNI DI MANODOPERA

Le tipologie di intervento individuate nelle proposte riguardano: (i) attività di analisi e ricerca; (ii) raccolta dati e; (iii) mappatura dei territori e della filiera agroalimentare.

Nella maggior parte delle iniziative proposte, le attività di analisi e ricerca sono funzionali all'implementazione delle azioni nei territori e consentono la verifica delle condizioni di intervento, l'individuazione delle aree interessate dal fenomeno e la pianificazione delle attività di protezione e assistenza.

Le metodologie utilizzate prevedono l'impiego di strumenti quantitativi (in particolare, l'elaborazione delle informazioni presenti nelle banche dati di enti pubblici e privati) e qualitativi attraverso interviste a lavoratori e a testimoni privilegiati (sindacai, operatori dei centri per l'impiego, operatori dell'accoglienza, imprenditori agricoli e forze armate) e gruppi tematici. Molte proposte hanno previsto l'utilizzo della metodologia della ricerca-azione, ovvero di un processo di partecipazione finalizzata a produrre dei cambiamenti in campo sociale e acquisire conoscenze sul tema oggetto di indagine. Ad esempio, il "Progetto di ricerca-intervento sul grave sfruttamento lavorativo e sul caporalato nelle province di Lucca, Siena e Grosseto", promosso dal Comune di Viareggio, ha consentito la condivisione di linee-guida e indicatori sullo sfruttamento, in collaborazione con gli enti del progetto anti-tratta attuato nella regione Toscana.

Le proposte che prevedono la raccolta dati fanno prevalentemente riferimento ai beneficiari registrati attraverso i servizi di assistenza ai lavoratori migranti offerti dalle istituzioni regionali e locali. Queste includono la creazione di database nazionali e/o territoriali e l'elaborazione di rapporti contenenti informazioni anagrafiche, demografiche e sullo status giuridico e contrattuale dei lavoratori. Il database del "Progetto Presidio", promosso da Caritas, tra il 2014 e il 2020 ha raccolto i dati di oltre 14.000 utenti e ha consentito di monitorarne la mobilità attraverso i presidi dislocati sul territorio. Anche i rapporti periodici realizzati dalla organizzazione non governativa Medici per i Diritti Umani, attraverso la costante raccolta di dati e testimonianze mediante le attività di una clinica mobile negli insediamenti informali della Calabria (progetto "Terragiusta"), descrivono le caratteristiche della popolazione e le condizioni abitative e lavorative dei braccianti intercettati.

Un'altra tipologia di intervento che prevede la raccolta dati è realizzata dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL), le cui informazioni fanno riferimento agli accessi ispettivi e al numero di lavoratori censiti (oltre 4000), consentendo l'individuazione delle aree a maggior rischio di sfruttamento, la rilevazione del tasso di irregolarità dei lavoratori e una stima delle potenziali vittime di sfruttamento.

La mappatura dei territori a rischio di sfruttamento lavorativo in agricoltura è presente in molti interventi, come nel caso della cooperativa sociale On the Road che, nell'ambito del progetto "Outreach sfruttamento lavorativo in Molise", ha previsto la mappatura del territorio molisano che è preliminare all'avvio delle attività progettuali. L'obiettivo è quello di individuare i punti di raccolta e reclutamento dei lavoratori, la mobilità della manodopera e identificare la collocazione delle aree rurali di impiego dei lavoratori. Considerata l'assenza di insediamenti informali come principale luogo di aggregazione dei lavoratori nel territorio, questa proposta ha portato alla creazione di un modello di intervento che ha esteso l'ambito di indagine ai luoghi "ordinari" della mobilità urbana (fermate degli autobus, stazione dei treni, ecc.) e alla realtà dei piccoli borghi.

Anche le "attività di outreach per l'emersione delle vittime di sfruttamento lavorativo" realizzate dall'Associazione Lule onlus nella provincia di Pavia hanno portato ad una mappatura conoscitiva del fenomeno. Rispetto agli altri interventi, questa iniziativa coniuga attività di raccolta dati, analisi del contesto e pratiche di emersione delle vittime di sfruttamento lavorativo. A partire dei risultati della mappatura del territorio, vengono identificati i principali attori del territorio che vengono coinvolti con interviste/questionari volti a raccogliere informazioni sul fenomeno a livello locale e ad effettuare una prima identificazione dei luoghi prioritari da indagare. L'obiettivo è pianificare le strategie di intervento in funzione alla stagionalità delle colture e dei luoghi di abitazione e di aggregazione di possibili e potenziali vittime.

Le iniziative di analisi e ricerca presentate consentono di migliorare la qualità delle informazioni e della conoscenza del fenomeno dello sfruttamento lavorativo a livello territoriali. Inoltre, le pratiche che hanno proposto attività di mappatura concorrono a identificare le aree a rischio di sfruttamento e ad assegnare adeguata priorità agli interventi di prevenzione, contrasto, protezione e assistenza e reinserimento socio-lavorativo. Le attività proposte per questa azione prioritaria sono infatti strettamente collegate con le Azioni prioritarie 8 e 9.

2.2. INTERVENTI NELLA FILIERA AGRICOLA

Le tipologie di intervento individuate nelle proposte che rientrano nell'azione prioritaria 2 del Piano, riguardano: (i) la valorizzazione dei prodotti e della filiera agricola e (ii) le forme di aggregazione e di integrazione dei produttori e degli operatori del mercato agricolo.

I processi di valorizzazione della filiera e dei prodotti agricoli promuovono un'agricoltura a basso impatto ambientale attraverso la produzione biologica e il recupero della biodiversità e sostengono iniziative di impresa, soprattutto in forma cooperativa, con un alto impatto sociale al fine favorire lo sviluppo di modelli alternativi di filiera o di garantirne i requisiti di eticità. Tali processi includono la promozione della filiera (etica) tracciabile e certificabile,¹⁸ l'elaborazione di soluzioni alternative ai circuiti della grande distribuzione organizzata e la valorizzazione di catene di media e piccola distribuzione per la commercializzazione di prodotti che assicurino il rispetto del lavoro e dell'ambiente.

La pratica presentata dalla Regione Puglia - e realizzata dall'associazione "Ghetto Out - Casa Sankara" guidata da braccianti di nazionalità africana ha prodotto pomodori in scatola "Ricolto. La Terra della Libertà" commercializzati attraverso il circuito nazionale Coop "Alleanza 3.0". Una proposta simile è quella del progetto "Sfruttazero" - dell'Associazione Diritti a Sud e dall'Associazione Solidaria Bari - che ha promosso il re-inserimento socio lavorativo di lavoratori vittime di sfruttamento (Azione 10) nella filiera corta del pomodoro. Nell'ambito di questo progetto sono state prodotte circa 100.000 bottiglie di passata di pomodoro a basso impatto ambientale.

A differenza di questi due progetti, la società Atlante s.r.l., pur agendo all'interno della grande distribuzione organizzata, ha promosso processi di diligenza dovuta per garantire prodotti eticamente sostenibili attraverso una mappatura dei produttori e un processo di mitigazione del rischio (risk assessment) dei fornitori di pomodoro dai quali acquista le conserve destinate al mercato inglese.

Il progetto di filiera etica "Liberi dai caporali", a differenza dei precedenti, si caratterizza per la trasversalità della metodologia utilizzata. Promosso dall'associazione NoCap, questo intervento interviene in tutti i passaggi della filiera, garantendo l'assistenza ai produttori e distributori che si associano all'iniziativa per la definizione del giusto prezzo di vendita dei prodotti e per la ricerca di nuovi canali di mercato. Viene inoltre fornita assistenza legale alle imprese per la messa in regola dei lavoratori secondo la contrattazione collettiva nazionale, collabora con i centri per l'impiego per la selezione di manodopera e accerta l'espletamento dei controlli e dell'assistenza medica e sanitaria. Oltre 500 lavoratrici e lavoratori coinvolti sono stati impegnati nella raccolta degli ortaggi, della frutta e della verdura acquistata da importanti catene di distribuzione alimentare che non hanno applicato ribassi al prezzo dei prodotti. Questo intervento mette inoltre a disposizione mezzi di trasporto gratuiti e sicuri per i lavoratori.

Queste iniziative si caratterizzano per l'eterogeneità dei modelli proposti: mentre alcuni interventi agiscono sulla piccola produzione, altri si rivolgono alla grande distribuzione organizzata o il coinvolgimento dei centri per l'impiego; altri ancora offrono soluzioni progressive capaci di intervenire sui vari aspetti della filiera agricola.

¹⁸ Questa tipologia di attività è strettamente collegata al rilascio di marchi o bollini di certificazione etica, descritti nel paragrafo 2.3.

L'aggregazione dei produttori, attraverso consorzi di imprese o reti di cooperative, consente l'integrazione degli operatori del mercato agricolo che condividono determinati principi rispetto alla produzione ecologicamente sostenibile, alla promozione dell'inclusione sociale e alla valorizzazione dei territori. Il progetto "Libera la Terra", promosso dall'Associazione Libera, ha previsto la costituzione di un consorzio che ha supportato il processo di integrazione di cooperative sociali (con oltre 170 lavoratori) sui terreni confiscati alla criminalità organizzata, promuovendo nuove collaborazioni con gli agricoltori del territorio che condividono i principi del disciplinare di marchio Libera Terra e favorendo l'inclusione socio-lavorativa di persone vulnerabili.

La proposta presentata dalla start-up innovativa "Humus" ha invece previsto l'attivazione dei contratti di rete nel territorio piemontese, che consentono alle piccole e medie imprese di unirsi per condividere pratiche di collaborazione innovative e di definire obiettivi e strategie comuni che ne aumentino la competitività sul mercato.¹⁹ Attraverso il contratto di rete le imprese si obbligano, sulla base di un programma comune, a collaborare allo scambio di informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica e ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa - tra cui la condivisione di manodopera attraverso il distacco dei lavoratori, che consente ai datori di porre uno o più lavoratori a disposizione di un altro soggetto. Le aziende aderenti possono inoltre richiedere il rilascio del bollino di qualità del lavoro a seguito di controlli svolti da parte del personale dello start-up. Questa iniziativa ha, sino ad ora, favorito la sottoscrizione di tre contratti di rete e conta 80 aziende agricole che partecipano al partenariato.

2.3. RETE DEL LAVORO AGRICOLO DI QUALITÀ E CERTIFICAZIONE DEI PRODOTTI

Le pratiche pervenute per il potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità e delle relative sezioni territoriali hanno riguardato nella maggior parte dei casi iniziative che ne promuovono l'accesso o che costituiscono il requisito per la concessione di marchi etici. Diverse proposte hanno dichiarato di richiedere, alle aziende interessate, l'iscrizione alla Rete come condizione per aderire ad iniziative che promuovono la filiera trasparente.

La Prefettura di Ragusa - nell'ambito del progetto "Interventi integrati per la prevenzione e il contrasto dello sfruttamento in agricoltura e del caporalato" - ha portato all'attivazione di una sezione territoriale della Rete, accompagnata dall'istituzione di un tavolo di coordinamento permanente contro lo sfruttamento lavorativo.

I limiti complessivi riscontrati nella capacità di incrementare il numero di aziende che aderiscono alla Rete sono legati, in continuità con quanto previsto dall'Azione prioritaria 3 del Piano, alla revisione del quadro normativo di riferimento e all'introduzione di modifiche legislative che hanno lo scopo di semplificare e definire la composizione, i ruoli e i servizi offerti dalla Rete e dalle sezioni territoriali, di valorizzarne le funzioni e di prevedere misure di sostegno o di premialità per le aziende aderenti. Sono state tuttavia analizzate le componenti delle pratiche che contribuiscono all'introduzione di misure per la certificazione dei prodotti al fine di migliorare la trasparenza del mercato e le condizioni di lavoro. Le tipologie di intervento riguardano principalmente l'elaborazione di un marchio di qualità o di meccanismi di certificazione etica dei prodotti.

¹⁹ Il contratto di rete è stato introdotto nell'ordinamento italiano con l'articolo 3, comma 4-ter, del decreto-legge 10 febbraio 2009 n. 5, convertito con modificazioni dalla legge 9 aprile 2009, n. 33. Dal 2009 ad oggi la disciplina in materia è stata oggetto di ripetute modifiche ed integrazioni al fine di potenziarne l'attrattività e favorirne la diffusione

²⁰ Sulle campagne di sensibilizzazione, si veda il paragrafo 2.7.

Nella maggior parte delle pratiche proposte, le campagne di comunicazione incentrate sulla filiera trasparente hanno promosso la creazione di marchio di qualità, di un logo o bollino etico.²⁰ Queste includono requisiti etici e di legalità, di rispetto delle condizioni di lavoro, di qualità del processo produttivo e del processo gestionale e la promozione di percorsi di inserimento socio-lavorativo per persone maggiormente vulnerabili. La concessione del marchio è condizionata al rilascio di specifica documentazione e, quando previsto, alla sottoscrizione dei relativi contratti.

Alcune pratiche, come quella proposta dalla start-up Humus, hanno previsto l'adesione ad un codice di condotta e il rilascio di un bollino etico, oppure, come nel caso del progetto "Libera terra", ad un disciplinare etico per la sostenibilità sociale e ambientale della filiera, con la finalità di garantire condizioni di lavoro regolari, di prevenire il ricorso all'intermediazione illegale e di promuovere la sostenibilità ambientale e la trasparenza della filiera insieme a meccanismi di responsabilità delle imprese. Anche l'Associazione NoCap, ai fini del riconoscimento dell'uso del suo bollino etico, ha previsto una attestazione di rete per le aziende valutate e monitorate dal Dipartimento Qualità Agroalimentare, organismo di certificazione iscritto nell'elenco del Ministero delle politiche agricole e forestali, con il quale l'associazione ha firmato un protocollo di intesa per la gestione dei disciplinari e dei controlli per il rilascio del bollino.

Altre proposte (come la campagna "Buoni e giusti" promossa dal gruppo Coop o l'iniziativa di "Promozione del buon lavoro" organizzata da Atlante s.r.l.) prevedono un auditing sociale, attività di verifica in loco, valutazione del rischio e l'adozione e il mantenimento di certificazioni etiche quali Global G.A.P e G.R.A.S.P.²¹

L'azienda di servizi Atlante, si prefigge di andare oltre la metodologia dell'audit, non ritenendo questa da sola efficace nella diffusione delle buone pratiche del lavoro. Il dialogo e la co-evoluzione nei principi e negli intenti tra cliente e fornitore, sono considerati da questa organizzazione come un mezzo più efficace per garantire prodotti socialmente sostenibili. L'iniziativa promossa da ETI (Ethical Trade Initiative) in Italia per il contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura, ha riconosciuto la sostenibilità e la validità del format promosso da Atlante s.r.l. . Quest'ultima garantisce prodotti eticamente sostenibili attraverso una mappatura dei produttori e un processo di mitigazione del rischio dei fornitori di pomodoro dai quali acquista le conserve.

La proposta di Coop vede oltre 70.000 aziende agricole coinvolte nelle filiere ortofrutticole a cui si aggiungono i circa 550 fornitori di prodotto a marchio Coop (ortofrutta, carni, ittico, prodotti industriali e non alimentari). Dal 1998 Coop Italia ha inoltre ricevuto la certificazione SA8000,²² attuando controlli e verifiche in campo sui fornitori di prodotto concessionari del marchio svolti da auditor indipendenti specializzati (ad oggi sono stati realizzati oltre 2000 audit).

I meccanismi di certificazione proposti prevedono sia soluzioni che hanno proposto una semplice sottoscrizione ad un disciplinare o ad un codice di condotta (come nel caso di Humus o di Libera) sia sistemi di certificazione complessi regolati da standard internazionali o verificati da organismi di certificazione accreditati enti istituzionali (previsti da Coop, Atlante e NoCap).

Come tuttavia segnalato in alcune proposte, le cooperative e le organizzazioni dei produttori, pur sottoscrivendo gli obblighi etici di filiera, spesso non riescono a trasferirli effettivamente alle aziende agricole. Piccoli e medi agricoltori non dispongono infatti di struttura organizzativa e risorse sufficienti a mettere in pratica un robusto sistema di gestione dei requisiti etici senza il supporto di un corpo intermedio che li guidi in questo processo.

²¹ Global G.A.P. è un'organizzazione riconosciuta a livello internazionale che ha definito i requisiti per l'applicazione delle buone pratiche agricole nei principali comparti del settore primario (GAP- Good Agricultural Practice). Questa certificazione è nata a seguito dell'iniziativa di alcuni rappresentanti della Distribuzione Organizzata e gruppi di produttori europei. G.R.A.S.P., abbreviazione di "GLOBAL G.A.P. Risk Assessment on Social Practices", è un modulo aggiuntivo dello Standard GLOBAL G.A.P focalizzato alla valutazione degli aspetti sociali connessi alle attività dei lavoratori in agricoltura, utilizzato per valutare il rischio di cattive pratiche sociali nel settore.

²² La sigla SA8000 identifica uno standard internazionale di certificazione volto a certificare alcuni aspetti della gestione aziendale attinenti alla responsabilità sociale d'impresa, quali il rispetto dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori, la tutela contro lo sfruttamento dei minori e le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro.

2.4. SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO

Le componenti individuate nelle proposte che offrono servizi specifici per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo comprendono: (i) la raccolta e pubblicazione delle ricerche di personale delle imprese; (ii) la predisposizione di liste di prenotazione dei lavoratori, (iii) la preselezione dei curricula dei candidati, l'assistenza e la formazione on-line sull'utilizzo degli applicativi. Malgrado la presenza di alcune proposte innovative, sono poche le iniziative specificamente rivolte all'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, nonostante questo rappresenti uno degli aspetti cruciali per il contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo.

L'Ente Bilaterale ²³ Agri.Bi, attraverso il "Progetto pilota per il lavoro in agricoltura" proposto da Fai-Cisl e da Uila, ha realizzato un servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro per le imprese agricole della regione Veneto attraverso un portale per la raccolta di offerte di lavoro delle aziende e la gestione delle candidature dei lavoratori. Tale servizio, attuato in collaborazione con i centri per l'impiego, consente alle imprese del settore di gestire direttamente il contatto con i candidati prescelti tramite applicazioni on-line oppure, tramite intermediari accreditati, di rendere disponibili le offerte di lavoro e gestire direttamente il servizio di preselezione. A 826 colloqui hanno fatto seguito 90 assunzioni.

Un servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro è stato attivato dalla start-up Humus che - attraverso la piattaforma on-line HumusJob - ha promosso un processo di intermediazione improntato su canoni di trasparenza e eticità. Inizialmente progettata per servire il territorio della provincia di Cuneo la piattaforma, che ha avuto riscontri da tutta Italia, negli anni ha collocato 50 lavoratori e oltre 2000 sono stati profilati.

Queste due proposte presentano delle differenze sostanziali: mentre la start-up Humus ha sviluppato una piattaforma, anche grazie al costante dialogo con le aziende del territorio, gestita privatamente senza il coinvolgimento diretto o la collaborazione con altri enti pubblici, l'ente bilaterale Agri.BI. ha progettato un intervento multi-attore che coinvolge, oltre alle associazioni datoriali e sindacali, i centri per l'impiego.

I servizi di intermediazione a sportello hanno previsto la predisposizione di strutture nelle quali sono state messe a disposizione degli utenti le informazioni relative alle possibilità offerte dal mercato del lavoro agricolo, come nel caso della proposta della Prefettura di Ragusa che ha consentito l'attivazione dello sportello "Job matching", presso il Centro Polifunzionale di Ragusa, coordinato dal Centro per l'Impiego.

Il progetto "Collocamento pubblico contro l'illegalità in agricoltura" promosso dalla Flai-Cgil di Trapani, ha invece "trasferito" gli uffici di collocamento direttamente nei punti di aggregazione della manodopera per raccogliere le adesioni dei lavoratori, e contestualmente le richieste delle aziende, attraverso liste di prenotazione. Questa iniziativa ha raggiunto 1500 lavoratori, di cui circa 800 assunti regolarmente, direttamente nei luoghi di reclutamento, ovviando alle difficoltà che molti di essi incontrano nell'orientarsi all'interno dei servizi per l'impiego offerti dalle amministrazioni locali e nell'ottenere risposte o indicazioni immediate. La convergenza diretta di lavoratori e imprese nelle liste di prenotazione permette inoltre di ridurre il ricorso alle reti informali per il reclutamento di manodopera.

²³ Gli Enti bilaterali sono organismi paritetici disciplinati dai contratti collettivi e costituiti da associazioni datoriali e da sindacati che dovrebbero garantire servizi e prestazioni specifiche ai lavoratori e alle aziende, tra cui l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore agricolo

2.5. SOLUZIONI DI TRASPORTO

Le iniziative presentate riguardano la predisposizione di servizi di trasporto su prenotazione offerto gratuitamente da privati. Nel complesso, una sola pratica, proposta dall'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere (Anolf) con il progetto "Navetta della dignità", ha previsto un servizio di trasporto che ha consentito a 19 lavoratori di spostarsi nella provincia di Foggia per ragioni di lavoro. In alcuni casi, il servizio ha inoltre avuto ricadute positive per gli utenti, consentendo agli operatori di intervenire su situazioni di marginalità sociale e di sfruttamento anche grazie al mediatore culturale presente durante gli spostamenti.

Allo stesso modo, la Regione Puglia – così come organizzazioni non governative tra cui NoCap - hanno previsto servizi di trasporto all'interno di iniziative più ampie e articolate che coinvolgono l'intera filiera.²⁴ I lavoratori coinvolti nell'iniziativa di filiera etica e trasparente di NoCap hanno potuto usufruire di cinque pulmini di proprietà dell'associazione, uno dei quali acquistato grazie ad una raccolta fondi, attraverso i quali è stato garantito il trasporto in sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori.

Le difficoltà riscontrate dalle amministrazioni locali nel reperire fondi adeguati e nell'adattarsi alle esigenze delle imprese e dei lavoratori per la predisposizione di linee e servizi di trasporto dedicato, potrebbero rappresentare, presumibilmente, le ragioni principali a causa delle quali questa azione prioritaria ha ricevuto poche proposte.

2.6. ALLOGGI DIGNITOSI

Le pratiche che hanno previsto la predisposizione di alloggi dignitosi per i lavoratori agricoli sono spesso inserite all'interno di interventi complessi rivolti a persone vulnerabili che prevedono percorsi in strutture protette di accoglienza (in particolare, per le vittime di tratta). Anche questa azione prioritaria ha ricevuto poche corrispondenze tra le pratiche proposte, per le stesse ragioni indicate in riferimento ai servizi di trasporto (inadeguatezza finanziaria e scarsa adattabilità alle esigenze di lavoratori e imprese). Sono tuttavia stati presentati degli interventi che hanno previsto l'istituzione di un tavolo di confronto coordinato dalla Prefettura per la promozione del modello dell'accoglienza diffusa, l'affidamento di un immobile di proprietà regionale e la ristrutturazione di una fattoria sociale.

La pratica proposta dalla Regione Piemonte, attraverso un accordo multi-agenzia per l'orientamento e la gestione dell'accoglienza dei lavoratori stagionali durante l'epidemia Covid-19 (progetto Buona Terra), ha favorito la creazione di un tavolo di confronto coordinato dalla Prefettura di Cuneo a cui hanno partecipato anche alcuni Comuni del territorio. I vari soggetti aderenti al tavolo hanno sottoscritto un protocollo territoriale per la creazione di una rete istituzionale per gestire le criticità legate all'accoglienza dei lavoratori stagionali nel contesto della pandemia del Covid-19. Il protocollo ha consentito di individuare delle risorse economiche messe a disposizione dalle fondazioni bancarie locali e dal Ministero dell'Interno per l'apertura di 7 siti di accoglienza diffusa.

La proposta della Regione Puglia con il progetto "Casa Sankara", ha previsto, per 350 lavoratori, l'affidamento di un immobile di proprietà regionale nella provincia di Foggia per realizzare percorsi alternativi e dignitosi di inserimento socio-lavorativo e alloggiativo. Tale soluzione prevede la disponibilità di moduli abitativi comprensivi di spazi per assistenza sanitaria, mediazione linguistica e culturale, servizio mensa e la sperimentazione di un servizio di trasporto pubblico da e per luoghi di lavoro.

²⁴ Per il servizio di trasporto sperimentale messo a disposizione dei lavoratori dall'associazione "Ghetto Out - Casa Sankara" la regione Puglia non ha fornito ulteriori informazioni.

Il progetto “Nuovi modi di abitare il paesaggio rurale” della società cooperativa agricola Agri-culture ha invece ristrutturato una fattoria sociale a Gioia del Colle (Bari), combinando processi di auto-costruzione, cohousing e pratiche di agricoltura sociale, e ha consentito ai sei beneficiari di diventare soci lavoratori della cooperativa.

Queste tipologie di intervento si differenziano a seconda del “modello di accoglienza” proposto: se la Regione Piemonte ha favorito l’offerta di ospitalità ai lavoratori presso i nuclei famigliari dei residenti nel territorio di riferimento (accoglienza diffusa), la Regione Puglia e la cooperativa Agri-culture hanno previsto l’affidamento e la ristrutturazione di immobili, altrimenti abbandonati, direttamente ai lavoratori, favorendo processi efficaci di integrazione socio-lavorativa e autonomia economica.

2.7. CAMPAGNE INFORMATIVE E DI SENSIBILIZZAZIONE

Le componenti individuate nelle proposte corrispondenti a questa azione prioritaria riguardano (i) iniziative di informazione e formazione per i lavoratori sui diritti e sui rischi di sfruttamento e (ii) azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte ai cittadini e ai consumatori. Le campagne informative, se rivolte ai lavoratori, sono solitamente associate all’erogazione di specifiche attività di protezione e assistenza, quando si rivolgono ai consumatori sono invece maggiormente collegate alla promozione di meccanismi di certificazione etica.

Molte delle iniziative riguardano la realizzazione di attività di formazione, informazione e sensibilizzazione rivolte ai lavoratori sui diritti e sulle forme di tutela del lavoro, sulle misure di prevenzione igienico-sanitaria (anche in considerazione della pandemia da Covid-19), sulle tipologie contrattuali e sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, sui diritti di cittadinanza, sulle possibilità di accesso ai servizi di base e in generale sui diritti previsti dalla legge italiana. Queste attività sono realizzate attraverso sportelli informativi, iniziative pubbliche, eventi formativi e diffusione di materiale informativo. Spesso le iniziative di informazione sono svolte nei centri di accoglienza e molte volte sono realizzate con la collaborazione degli enti pubblici (prefetture, enti locali e centri per l’impiego) e dei servizi predisposti dal segretariato sociale. Le organizzazioni sindacali e gli enti del terzo settore, in particolare, svolgono tali attività all’interno delle comunità braccianti e degli insediamenti informali che ospitano i lavoratori maggiormente esposti al rischio di sfruttamento lavorativo.

Alcuni interventi, il più delle volte proposti dalle organizzazioni sindacali, hanno promosso un sostegno tecnico al lavoratore relativamente al rapporto di lavoro. Tra questi, la lettura della busta paga, ottenere una residenza, svolgere pratiche amministrative, richiedere la disoccupazione agricola ecc. Ad esempio, l’Unione sindacale di base (USB) realizza workshop tematici di formazione nelle comunità di braccianti in condizioni di emarginazione sociale. Gli interventi, che hanno sino ad ora coinvolto oltre 700 lavoratori, alternano eventi formativi animati da peer counselor ad assemblee più ampie che mirano a favorire l’emersione dal lavoro nero.

L’unità mobile “Night Cas”, prevista dalla cooperativa sociale On the Road e dall’associazione Faced di Termoli attraverso il progetto “Outreach sfruttamento lavorativo in Molise”, ha fornito a 500 lavoratori informazioni sui diritti direttamente nei luoghi di reclutamento e ha realizzato incontri con i beneficiari dei centri di accoglienza in cui sono stati esposti i rischi legati al grave sfruttamento e indicati gli strumenti di tutela.

Anche la Federazione Lavoratori Agroindustriali (Flai-Cgil) ha proposto una pratica che interviene direttamente nei luoghi di lavoro. L'iniziativa del "sindacato di strada" è un presidio di legalità replicato in diverse regioni d'Italia da oltre dieci anni, che consiste nel raggiungere i lavoratori nei luoghi di aggregazione per interloquire e informare sui diritti, anche con materiale multilingue, attraverso la presa in carico sindacale dei conflitti e delle vertenze individuali e/o collettive nel lavoro. Oltre alla vertenzialità, la presa in carico si estende anche alle necessità emerse talvolta si declina anche con interventi di natura sociale quali l'erogazione di generi alimentari o l'elargizione di titoli di viaggio per i migranti vittime di sfruttamento desiderosi di fare ritorno nel paese di origine. A differenza della proposta precedente, questo intervento non si limita solo ad attività di comunicazione ma si estende al supporto sindacale e legale.

Con un approccio simile, ma prevalentemente orientato alle strutture di accoglienza, la sezione Arci di Viterbo concentra la propria attività informativa nella provincia di Roma, Viterbo, Rieti e Latina, offrendo a centinaia di beneficiari l'opportunità di venire a conoscenza delle dimensioni storiche, sociali e legali del fenomeno dello sfruttamento, delle possibili vie d'uscita e dell'opportunità di ricevere assistenza legale e sociale attraverso le reti del territorio impegnate nel sostegno delle vittime. Il Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) che, con il progetto "Play to work", realizza attività informative nei centri di seconda accoglienza della Sicilia e della Puglia tentando di coniugare le finalità meramente formative/informative con un approccio ludico-educativo che consente un maggior coinvolgimento dei beneficiari (oltre 100 persone).

Alcune pratiche hanno proposto una serie di iniziative come convegni, tavole rotonde e, in generale, campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte sul tema dello sfruttamento lavorativo e sui rischi che si nascondono dietro l'acquisto di determinati prodotti alimentari, in particolare quelli "sottocosto". Tali azioni promuovono il corretto acquisto da parte dei consumatori dei prodotti etici prodotti da aziende che rispettano i requisiti di legge nelle assunzioni dei lavoratori e più in generale nella tutela delle condizioni di lavoro.

Anche il tema della sostenibilità ambientale, come nel caso della campagna promossa dall'Associazione Terra! onlus, è spesso associato alla promozione delle pratiche di acquisto responsabile e alla denuncia delle storture che caratterizzano la filiera agro-alimentare. Molte proposte pongono infatti l'accento sul contrasto alle pratiche sleali di mercato e sul sostegno della filiera corta e/o trasparente attraverso la diffusione di marchi di qualità, di loghi o di bollini etici (come descritto nel paragrafo 2.2).

2.8. POTENZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ ISPETTIVE E DI VIGILANZA

Le componenti individuate riguardano: (i) l'istituzione di task-force attraverso la promozione del modello multi-agenzia e (ii) l'inserimento della figura del mediatore linguistico-culturale nelle attività ispettive e di vigilanza. Questa tipologia di interventi prevista dall'Azione prioritaria 8 del Piano è strettamente collegata alle pratiche per l'emersione dallo sfruttamento lavorativo trattate nel paragrafo 2.9.

Le pratiche proposte in questa area prevedono l'istituzione di task-force attraverso la promozione del modello multi-agenzia che si basano su accordi sistemici tra Ispettorato del Lavoro e i relativi ispettorati territoriali, forze dell'ordine e il personale dei progetti territoriali anti-tratta. Diverse proposte hanno previsto la collaborazione con mediatori culturali che hanno affiancato il personale ispettivo durante lo svolgimento dell'attività di vigilanza. Tali figure hanno consentito di acquisire informazioni fondamentali e di utilizzarle ai fini della programmazione degli accessi ispettivi e si sono rivelate cruciali per la loro funzione informativa e di supporto alle potenziali vittime individuate durante i controlli, motivando i lavoratori ad una maggiore fiducia e collaborazione con le autorità anche grazie al superamento delle barriere linguistiche e culturali.

A partire da febbraio 2020, l'INL ha realizzato e coordinato, in attuazione di due progetti finanziati rispettivamente dalla Commissione Europea - progetto Su.pr.eme. Italia (attuato in 4 Regioni del Sud) - e dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali - progetto A.L.T. Caporalato! (nelle province dell'Aquila e di Latina) - attività di ispezione e vigilanza straordinaria sui fenomeni di caporalato e di sfruttamento lavorativo, in particolare di lavoratori migranti. In entrambi i progetti è stato impiegato il modello multi-agenzia, attraverso task-force composte da ispettori locali, carabinieri del Comando Tutela Lavoro e ispettori provenienti da altri territori, ed è stata prevista la partecipazione agli accessi ispettivi di qualificati mediatori culturali dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni. Le azioni ispettive sono state concordate e pianificate in coordinamento con le autorità locali (procure e prefetture) e con altri organi di vigilanza di volta in volta coinvolti, anche grazie alla presenza di protocolli operativi: sono stati effettuati 720 accessi ispettivi e sono state controllate quasi 4.300 posizioni lavorative (183 lavoratori sono stati identificati come potenziali vittime di sfruttamento lavorativo).

Il progetto "Formazione Multi-agenzia su Tratta e Grave Sfruttamento Lavorativo" della cooperativa sociale On the road, in qualità di ente anti-tratta, ha proposto un accordo sistemico con l'Ispettorato Interregionale del Lavoro di Venezia con l'obiettivo di stimolare la creazione di sistemi territoriali multi-agenzia per la formazione congiunta del personale attraverso l'organizzazione di due giornate formative alle quali hanno partecipato complessivamente circa in 250 tra funzionari degli Ispettorati del Lavoro, operatori di istituzioni demandate al contrasto della tratta e componenti dei Nuclei Ispettorati del Lavoro de Comando dei Carabinieri per la tutela del lavoro. L'approccio multi-agenzia è stato replicato in altri territori: l'Ispettorato Interregionale del Lavoro di Venezia ha infatti replicato tale modello in Emilia Romagna, e i suoi contenuti e metodologie sono stati utilizzati dall'INL all'interno delle sue attività nei progetti Su.pre.me e A.L.T Caporalato!. Questa pratica rappresenta un importante elemento di sinergia e convergenza tra il Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo e il Piano Nazionale Antitratta.

Con il progetto NA.VE. (Network Anti-tratta Veneto), promosso dal Comune di Venezia, gli enti anti-tratta hanno sviluppato delle azioni di prevenzione dello sfruttamento lavorativo realizzando giornate di formazione all'interno dei centri di accoglienza per richiedenti protezione internazionale, coinvolgendo circa 600 persone vulnerabili e a rischio di grave sfruttamento. In collaborazione progettuale con l'Ispettorato Interregionale del Veneto, gli

Ispettorati del Lavoro Provinciali, i Carabinieri del Nucleo Ispettivo del Lavoro, l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e il Servizio Prevenzione Igiene Sicurezza Ambienti di Lavoro, gli operatori supportano gli ispettori nell'attività di vigilanza, contattano i lavoratori nei luoghi di lavoro a rischio e forniscono informazioni in lingua d'origine in merito ai diritti e doveri del lavoratore. Le persone che vengono identificate come vittime di tratta o grave sfruttamento ai sensi dell'art. 603 bis c.p. hanno la possibilità di accedere ai programmi di inclusione sociale (art. 18 D.Lgs 286/98).

Questi interventi presentano numerosi punti di convergenza che riguardano il ricorso al modello multi-agenzia, alla promozione di task-force, alla sistematizzazione della figura del mediatore culturale e alla replicazione delle attività in altri territori o regioni. Di particolare rilievo anche i diversi punti di contatto con il sistema nazionale anti-tratta e la compresenza di personale ispettivo, operatori ed esperti la cui esperienza sulle vittime di tratta rappresenta una risorsa sicuramente utile all'attuazione del Piano triennale sullo sfruttamento in agricoltura.

2.9. SERVIZI PER LA PROTEZIONE E L'ASSISTENZA DELLE VITTIME

Coerentemente all'Azione prioritaria 9 del Piano, le componenti delle pratiche analizzate fanno riferimento a: (i) interventi di emersione dallo sfruttamento attraverso assistenza sociale e legale e (ii) assistenza sanitaria. Le attività di assistenza proposte sono spesso collegate alle iniziative di informazione e sensibilizzazione dei lavoratori (descritte nel paragrafo 2.7) e alle iniziative di ispezione e vigilanza (descritti nel paragrafo 2.8).

Le pratiche proposte prevedono sia servizi di protezione e assistenza legale e/o socio-sanitaria ai lavoratori attraverso unità mobili di contatto (outreach), sia attività a sportello o a bassa soglia (drop in). Tali interventi includono l'individuazione e presa in carico (emersione) delle vittime, servizi di informazione, consulenza, assistenza e orientamento legale e/o sanitario, supporto legale attraverso raccolta di denunce di sfruttamento e redazione di documenti legali (in particolare, figurano numerose azioni per il supporto nella richiesta di asilo e il rinnovo dei permessi di soggiorno). Le azioni di supporto sociale riguardano prevalentemente l'accompagnamento e l'orientamento presso i servizi territoriali, l'iscrizione nelle liste anagrafiche, l'inserimento in progetti di seconda accoglienza, l'erogazione di beni di prima necessità e l'orientamento socio-lavorativo.

Il "Progetto Presidio" di Caritas ha utilizzato una metodologia di lavoro innovativa che, congiuntamente ai modelli di assistenza standard (presidi fissi), prevede l'attivazione di presidi mobili in grado di raggiungere le vittime o potenziali vittime di sfruttamento nei luoghi di maggiore aggregazione come nelle campagne dove avviene la raccolta, negli insediamenti spontanei e nei manufatti abbandonati dove in tanti vivono una condizione di completo isolamento. I servizi erogati includono interventi di prevenzione medico-sanitaria, assistenza e orientamento legale gratuito, orientamento al lavoro, ricerca di soluzioni alloggiative dignitose, assistenza nel disbrigo di pratiche amministrative, erogazione di beni di prima necessità e corsi di italiano. Con l'ausilio della rete coordinata di Caritas Diocesane attive in sei regioni (per un totale di 26 presidi), il Progetto Presidio ha inoltre favorito la sottoscrizione di protocolli territoriali con le Procure della Repubblica, Aziende Sanitarie Locali e aziende agricole locali.

Numerose proposte hanno inoltre fatto riferimento alla già citata metodologia del "sindacato di strada" che, in alcuni casi, ha portato a processi di sindacalizzazione dei lavoratori, come nel caso dello "sportello dei diritti" proposto dalla cooperativa "Liberitutti" attraverso un protocollo di intesa sottoscritto con Flai-Cgil.

Anche la regione Calabria, attraverso il progetto “INCIPIT - INiziativa Calabria per l’Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta” ha previsto - con la collaborazione dei sindacati di categoria - delle unità di strada nei luoghi di reclutamento dei braccianti, raggiungendo circa 600 persone. A seconda del territorio di intervento, gli operatori rispondono ai bisogni emersi nelle attività del sindacato di strada e rimandano il lavoratore presso gli sportelli predisposti sul territorio, alcuni dei quali collocati presso le Camere del Lavoro, dove il lavoratore può ricevere risposte in merito alla sua posizione lavorativa. I lavoratori sono inoltre coinvolti all’interno di laboratori di alfabetizzazione sindacale, corsi di alfabetizzazione della lingua italiana, servizi di drop-in (con l’ausilio di consulenti anti-tratta) e corsi sui diritti del lavoro nei centri di prima e seconda accoglienza.

Un servizio specialistico integrato di assistenza, consulenza psico-legale e mediazione linguistico-culturale rivolto ai lavoratori migranti stagionali nella provincia di Lecce è stato proposto dal Consiglio Italiano per i Rifugiati. Le azioni dirette di tutela, svolte individualmente, sono accompagnate anche da eventi informativi e di orientamento di tipo collettivo, da incontri formativi semplificati e assemblee di discussione e confronto con i lavoratori. In particolare, questa proposta ha previsto il “dispositivo psico-legale”, uno strumento interdisciplinare concepito ed impiegato a partire dalla considerazione che la lesione del diritto al lavoro, ad un alloggio dignitoso e all’autonomia economica abbiano una ripercussione diretta sulla dimensione psicologica dell’individuo, specialmente se vulnerabile. Tale dispositivo è applicato da uno staff multidisciplinare composto da esperti legali, psicologi e mediatori linguistici e ha consentito una presa in carico “totale” di 268 beneficiari.

Il progetto di “Sportello legale gratuito”, presentato dall’associazione Avvocato di strada e realizzato nelle campagne della capitanata pugliese, negli insediamenti informali in cui vivono lavoratori agricoli migranti, offre assistenza legale in materia di diritto del lavoro (lettura dei prospetti paga, orientamento ad altri servizi sul territorio per il disbrigo di pratiche burocratiche e nell’affiancamento sulle questioni legate ai permessi di soggiorno). L’assistenza legale ai lavoratori in alcuni casi ha condotto all’attivazione di una richiesta di conciliazione monocratica dinanzi all’Ispettorato Territoriale del Lavoro, in altri è stato necessario instaurare un vero e proprio giudizio per il riconoscimento del rapporto di lavoro subordinato. Questo intervento nel 2019 ha preso in carico 55 persone.

Le “Attività di informazione, prevenzione e assistenza socio legale contro lo sfruttamento lavorativo”, sviluppate da Arci solidarietà Viterbo onlus, hanno promosso una rete di contatti di associazioni e sindacati che hanno garantito la protezione ai lavoratori attraverso l’accompagnamento a percorsi di vertenza sindacale e di assistenza legale per questioni di status o cause di grave sfruttamento. Inserita nel Progetto Anti tratta Lazio in qualità di partner delle Regione, questa pratica ha anche previsto uscite periodiche nei luoghi di incontro dei lavoratori migranti e l’attivazione di uno sportello legale che, tra il 2019 e il 2020, ha assistito circa 200 persone.

Attraverso un servizio di contatto a bassa soglia, il progetto NA.VE. del Comune di Venezia, favorisce l’emersione delle vittime di tratta e grave sfruttamento, che hanno la possibilità di accedere al programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale. Questo prevede anche interventi di seconda accoglienza volti alla formazione professionale e all’inserimento lavorativo. Fin dall’avvio della presa in carico il progetto si avvale di consulenti socio-legali per le richieste di regolarizzazione delle persone e per rappresentare le vittime di reato anche in fase di dibattimento giudiziario. Nel 2019, circa 14 persone hanno collaborato con l’Autorità giudiziaria per fuoriuscire da una condizione di grave sfruttamento lavorativo e hanno aderito ai percorsi di inclusione sociale, avviando percorsi formativi volti all’inserimento lavorativo nel mercato del lavoro regolare. Il progetto, che nasce per azioni di supporto alle vittime di tratta e sfruttamento sessuale, è riuscito a sensibilizzare le

istituzioni competenti sulla necessità di sviluppare adeguati interventi anche per le vittime di grave sfruttamento lavorativo, in particolare nel settore agricolo, garantendo pari accesso ai diritti alle categorie più vulnerabili.

Il progetto “Scordia Sfrutta Zero” realizzato in provincia di Catanzaro dall’Associazione Penelope Onlus, ha favorito la costruzione di una rete di servizi che agisce contemporaneamente sull’informazione dei destinatari (circa 100 persone) e la sensibilizzazione delle aziende per l’emersione del fenomeno dello sfruttamento, sulla presa in carico e l’accesso alla protezione legale e sociale delle vittime e sulla predisposizione di servizi igienici di base (bagno, doccia, lavanderia). Le “Attività di outreach per l’emersione delle vittime di sfruttamento lavorativo” dell’Associazione Lule onlus hanno consentito ai 61 beneficiari raggiunti attraverso le unità di contatto territoriali l’accesso ai servizi sanitari e l’accoglienza presso la sede di drop in dell’associazione dove si svolgono colloqui di segretariato sociale. La metodologia di lavoro utilizzata nelle attività di outreach promosse da questa associazione, inizialmente impiegata nel contesto della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, è stata trasferita con successo nell’ambito dello sfruttamento lavorativo nel settore agricolo.

La cooperativa sociale Parsec, con il progetto “Emersione dallo sfruttamento lavorativo” ha proposto una pratica che ha origine con la stipula di un protocollo di collaborazione operativo tra il progetto “Piano Regionale Anti tratta Lazio” (di cui è ente attuatore) e la Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Roma. Il protocollo prevede una metodologia di intervento dove i funzionari deputati all’accogliimento della richiesta, in fase di audizione possono intercettare indicatori di tratta e grave sfruttamento e, attraverso le procedure definite dal protocollo stesso, segnalare le potenziali vittime all’ente anti tratta, il quale svolge con il consenso informato delle persone, dei colloqui volti all’approfondimento del percorso migratorio e della storia lavorativa. Laddove la persona sia effettivamente coinvolta in situazione di sfruttamento, l’ente anti tratta può prevedere e proporre l’inserimento in percorsi di affrancamento da tali condizioni dando un supporto di tipo legale, sociale, alloggiativo (in struttura protetta) e psicologico. Le persone vittime di sfruttamento in ambito agricolo che, a seguito dell’azione, hanno sporto denuncia alle autorità sono 21.

Attraverso servizi di unità di strada, l’iniziativa “La Puglia non Tratta - Insieme per le Vittime 3” presentata dalla cooperativa sociale Caps, fornisce attività di supporto all’emersione dallo sfruttamento in particolare nei centri di prima e seconda accoglienza. Le segnalazioni funzionali alle attività di emersione provengono anche dalle forze dell’ordine che, in virtù di un protocollo sottoscritto nel 2014 tra soggetti attuatori, Prefettura di Bari e Questura di Bari, contattano la postazione locale del numero verde per l’ascolto protetto di potenziali vittime. In 15 mesi di attività progettuale i destinatari degli interventi di emersione sono oltre 3000.

Le progettualità sin qui descritte hanno impostato le proprie attività in maniera molto simile, e sono spesso accomunate da diversi punti di convergenza. Questi interventi multi-attore prevedono infatti la collaborazione e il coordinamento di una pluralità di soggetti, pubblici e privati, tra i quali enti locali e del terzo settore, sindacati, personale ispettivo e autorità giudiziaria. Molte delle iniziative hanno promosso la sottoscrizione di protocolli territoriali e operativi per favorire il coordinamento delle attività e hanno inoltre implementato le reti dei servizi locali attraverso approcci multi-stakeholder e multilivello. L’integrazione degli elementi principali che caratterizzano queste tipologie di intervento e lo scambio di competenze e conoscenze tra gli operatori coinvolti potrebbero pertanto favorire la definizione di un efficace sistema di riferimento per l’emersione, la protezione e l’assistenza di potenziali vittime di grave sfruttamento lavorativo nel settore agricolo.

Un'iniziativa che si differenzia dalle precedenti è quella presentata dalla Federazione Agricola Alimentare Industriale Italiana (Fai-Cisl) attraverso un numero verde (SOS Caporalato). Il servizio è stato diffuso in tutta Italia grazie alla rete delle strutture sindacali radicate sul territorio per raccogliere segnalazioni e testimonianze di quanti lavorano in condizioni di sfruttamento e illegalità nel settore agroalimentare. Una volta presa in carico, la segnalazione viene trasmessa al referente della federazione nel territorio in oggetto che ha il compito di sottoporla all'attenzione di associazioni, enti o istituzioni. Sono state 183 le segnalazioni raccolte da tutta Italia (il 45 per cento dal Nord Italia, 15 per cento dal Centro e il 40 per cento dal Sud Italia). Di particolare rilievo il fatto che il 60 per cento delle denunce raccolte sono effettuate da persone completamente o in parte non coinvolte dal fenomeno del caporalato e la maggior parte sono testimonianze di italiani che hanno assistito ad un fatto particolare oppure affermano di essere a conoscenza di informazioni utili.

Gli interventi di assistenza sanitaria proposti in corrispondenza dell'azione prioritaria prevedono prevalentemente azioni di outreach attraverso l'impiego di unità mobili di contatto che offrono cure mediche primarie e realizzano sessioni informative per la promozione della salute. Le cliniche mobili sono composte da team multidisciplinari (medico, infermiere, mediatore culturale, operatore socio-legale e coordinatore) e raggiungono gli insediamenti precari dove vivono i braccianti agricoli fornendo prima assistenza sanitaria e orientamento ai servizi territoriali.

Ad esempio, l'Associazione Medici per i Diritti Umani (Medu), attraverso il progetto "Clinica mobile per la promozione della salute e il contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura", offre un servizio di prima assistenza e orientamento sociosanitario e legale erogato da una clinica mobile con un team multidisciplinare nella Piana di Gioia Tauro. Con la diffusione del contagio da Covid-19, il team ha effettuato anche attività di screening e sorveglianza epidemiologica in collaborazione con il servizio sanitario locale. L'operatrice socio-legale presente nel gruppo inoltre fornisce informazioni e accompagnamento per il rilascio-rinnovo dei documenti di soggiorno, sui diritti lavorativi e sulle procedure per l'accesso ad alcuni diritti fondamentali quali l'iscrizione anagrafica, l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e l'ottenimento del medico di base, il cambio di residenza, l'accesso alla disoccupazione agricola, ecc. Medu nell'ultimo anno ha assistito oltre 700 persone, 1000 sono state raggiunte dalle attività di informazione e screening per il Covid -19 e oltre 800 sono state orientate per l'accesso ai servizi.

Anche il "Progetto Capitanata" della onlus Intersos ha previsto due team mobili sociosanitari presenti in maniera costante nei principali siti informali della Provincia di Foggia, garantendo un servizio di cure mediche primarie, realizzazione di sessioni informative per la promozione della salute e orientamento ai servizi territoriali. Ogni persona ha libero accesso all'ambulatorio medico mobile e ad ogni accesso è presente il mediatore interculturale linguistico. Le informative sociosanitarie sono sistematizzate attraverso focus group e awareness session, attraverso cartellonistica e materiale grafico informativo. E' stato inoltre siglato un protocollo d'intesa con l'ASL di Foggia che ha consentito l'inserimento di buone prassi per l'inclusione e la tutela delle persone straniere nelle strutture sanitarie, promuovendo il trasferimento di competenze in merito alla medicina di prossimità. Sono state inoltre promosse azioni a livello prefettizio e regionale al fine di tutelare la salute collettiva e individuale delle persone dimoranti negli insediamenti informali, soprattutto in considerazione della pandemia da Covid-19. Da marzo 2020 infatti il team mobile medico Intersos ha reindirizzato la propria operatività per promuovere le misure di prevenzione anti-COVID-19 nonché per sostenere percorsi volti alla precoce individuazione di persone sintomatiche. Nel 2020 il numero totale dei beneficiari è di circa 8022, di cui 1258 persone assistite attraverso visite mediche presso l'unità medica mobile e 5669 persone raggiunte attraverso sessioni informative sociosanitarie.

La Prefettura di Caserta, con il progetto “Fami Salute è Inclusione” in collaborazione con l’ASL di Caserta, ha anch’essa previsto un presidio mobile attivo lungo il litorale Domizio che, grazie ad un’equipe qualificata, ha intercettato le esigenze dei lavoratori migranti e distribuito, con la collaborazione della Caritas locale, dispositivi di protezione individuale per la prevenzione del contagio.

Le pratiche che hanno adottato un focus specifico di natura sanitaria, tra loro molto simili, contribuiscono a garantire il diritto alla salute e migliorano l’accessibilità e la fruibilità dei servizi sociosanitari supportando lo sviluppo di modelli di medicina di prossimità. L’iniziativa di Intersos in particolare si contraddistingue per il tentativo di trasferire il proprio modello di intervento alla ASL di Foggia, favorendo la trasferibilità della propria pratica ad una istituzione pubblica competente in materia di tutela della salute. L’integrazione delle tipologie di intervento descritte in questo paragrafo e lo scambio di competenze e conoscenze potrebbero favorire la definizione di un sistema di referral efficace per la collaborazione fra operatori, ispettori e forze dell’ordine al fine di favorire l’individuazione, l’emersione, la protezione e l’assistenza di potenziali vittime di grave sfruttamento lavorativo nel settore agricolo e di facilitarne il (re) inserimento in società.

2.10. INCLUSIONE SOCIO-LAVORATIVA

In quest’ultimo paragrafo sono analizzate le componenti delle pratiche che potrebbero contribuire alla realizzazione di un sistema nazionale per il reinserimento socio-lavorativo delle vittime di sfruttamento lavorativo previsto dall’Azione 10 del Piano. Le componenti individuate nelle proposte riguardano la promozione dell’agricoltura sociale e dell’auto-imprenditorialità, anche attraverso la formazione professionale e l’orientamento al lavoro.²⁵ Diverse proposte hanno infatti previsto la costituzione di cooperative ed aziende agricole gestite direttamente dai beneficiari degli interventi generando processi efficaci di integrazione lavorativa ed autonomia economica.

I corsi di formazione tecnico-specialistica, attraverso borse lavoro e tirocini formativi, sono spesso integrati da attività pratica presso aziende agricole con il supporto di tutor dedicati.²⁶ Diverse proposte prevedono inoltre servizi di orientamento al lavoro, spesso svolti da consulenti che illustrano gli strumenti di ricerca attiva del lavoro. Il supporto nella scrittura del curriculum e il bilancio delle competenze rappresentano i servizi prevalenti in questa tipologia di servizio.

L’associazione di Promozione Sociale Cambalache, attraverso “Bee My Job”, ha proposto un modello di intervento volto a promuovere il lavoro regolare dei richiedenti asilo e titolari di protezione nel settore agricolo e la loro inclusione nelle comunità di accoglienza. I beneficiari vengono identificati attraverso una rete di contatti con Enti territoriali che gestiscono il sistema accoglienza attivi sul territorio nazionale. Il progetto, nato come esperienza pilota di apicoltura sociale ad Alessandria e successivamente replicato in altre regioni di Italia, offre un’opportunità di formazione promuovendo lo sviluppo di competenze trasversali in ambito agricolo. A seguito della formazione, vengono attivate opportunità di primo accesso al lavoro in apicoltura tramite percorsi di tirocinio in aziende apistiche selezionate sulla base dell’adesione ai principi etici del progetto. Bee My Job provvede inoltre a garantire l’accesso a soluzioni abitative dignitose. Dal 2015 ad oggi, il progetto ha formato oltre 200 richiedenti asilo e rifugiati e ha promosso oltre 120 tirocini su scala nazionale.

²⁵ Disciplinata dalla legge n. 141/2015 l’agricoltura sociale riguarda un insieme di attività esercitate dagli imprenditori agricoli e dalle cooperative sociali che includono (a) percorsi di inserimento socio-lavorativo di lavoratori svantaggiati inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale, (b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, (c) interventi socio-sanitari a supporto di terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati e (d) progetti finalizzati all’educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio.

²⁶ Molti di questi strumenti sono previsti da bandi specifici pubblicati dal MLPS.

La cooperativa sociale Proxima ha realizzato un “Orto sociale” con l’obiettivo di offrire percorsi di inclusione socio-lavorativa a 10 soggetti vulnerabili vittime di tratta e sfruttamento beneficiari del Programma Unico di Emersione Assistenza ed Integrazione Sociale. Il comune di Ragusa, partner del progetto, ha concesso in comodato d’uso gratuito due appezzamenti di terreno attraverso cui è stato realizzato l’orto sociale con lo scopo di produrre ortaggi a km zero e di offrire ai beneficiari l’opportunità di un corso di formazione teorico-pratico sulla coltivazione ortiva. Questa azione mira a valorizzare e potenziare le competenze professionali già possedute dai beneficiari vittime di sfruttamento lavorativo provenienti dalla cosiddetta Fascia Trasformata, un territorio caratterizzato da colture intensive in serra della provincia di Ragusa. I primi beneficiari del progetto hanno inoltre costituito la cooperativa agricola “Terra Si-Cura”.

Il progetto “Nuovi modi di abitare il paesaggio rurale” della società cooperativa agricola Agri-culture combina processi di auto-costruzione, co-abitazione e pratiche di agricoltura sociale. Realizzato nella provincia di Bari, il progetto ha previsto la ristrutturazione di una fattoria sociale, il recupero di un terreno confiscato alla criminalità organizzata e di un altro in stato di abbandono. I sei beneficiari, che sono anche soci lavoratori della cooperativa, condividono spazi di vita e spazi di lavoro e, con la produzione agricola, contribuiscono a far crescere l’economia del territorio. I prodotti coltivati presso la sede aziendale vengono inoltre commercializzati mediante l’adesione a reti provinciali che promuovono la filiera corta ed etica.

Con l’obiettivo di promuovere l’inclusione socio-lavorativa, il progetto “Incampo! Senza caporale”, realizzato dall’associazione di promozione sociale Terra!, ha coinvolto 15 persone provenienti dall’Africa Sub-sahariana che vivevano in insediamenti informali nell’area di Foggia-Cerignola. Attraverso lo stanziamento di borse lavoro retribuite i partecipanti sono stati inseriti per 10 mesi all’interno delle aziende selezionate tra le realtà produttive virtuose della zona di Cerignola, di cui è accertato e dimostrato il rispetto della normativa sul lavoro nonché il rispetto di criteri di produzione biologica. I lavoratori, che sono stati supportati nella ricerca di un alloggio dignitoso e sono stati seguiti da un formatore in tecniche agro-ecologiche, hanno svolto 150 ore di teoria e pratica nelle aziende partner del progetto cui si sono aggiunti momenti formativi condotti dalla Flai CGIL sul tema dei diritti.

Un intervento simile, proposto dalla cooperativa agricola sociale San Francesco con il progetto “Integrazione tra orto e filari” svolto nella regione Toscana, ha previsto corsi di formazione tecnico-specialistica, integrati da attività pratica presso aziende agricole, per 14 persone coinvolte attraverso la rete dei centri di accoglienza straordinaria del territorio. Il percorso formativo ha previsto la presenza di tutor specializzati e ha riguardato le principali attività tipiche dall’agricoltura del territorio toscano, seguendo i criteri dell’agricoltura biologica.

L’Organizzazione non governativa Agricoltori Solidarietà e Sviluppo (Ases) ha creato un’alleanza con la popolazione locale per la tutela e valorizzazione delle produzioni locali ponendo particolare attenzione alle persone con fragilità sociale. Il progetto “100 passi tra inclusione e agro-ecologia”, caratterizzato da un partenariato complesso che raccoglie esperienze di un vasto territorio, mira alla crescita di attività agro-ecologiche nella provincia di Milano. Le cooperative agricole “La Collina” e “Germinale” hanno invece assunto direttamente lavoratori vulnerabili esposti al rischio di sfruttamento lavorativo, una nell’agro reggino e l’altra in un contesto alpino di media montagna, provvedendo all’ottenimento di un alloggio sicuro e coniugando agricoltura biologica e autonomia socio-lavorativa.

In queste proposte sono numerosi gli elementi che accomunano le modalità di intervento: tutti hanno previsto, oltre alla pianificazione dei percorsi di inserimento, la possibilità di ricevere un alloggio dignitoso e promosso e produzioni biologiche, sostenibili per l'ambiente attività formative che valorizzino le competenze professionali in ambito agricolo già possedute dai beneficiari.

La cooperativa sociale Un Mondo di Gioia ha invece proposto un modello di intervento focalizzato sull'orientamento al lavoro. Progettato dall'Ufficio Servizi al Lavoro della stessa cooperativa - accreditato in Regione Veneto - questo intervento è supportato da un'equipe multidisciplinare che collabora con gli istituti professionali e di formazione, le prefetture e i centri provinciali per l'istruzione degli adulti del territorio dove sono indirizzate le vittime di tratta o di sfruttamento lavorativo. L'equipe è composta da un operatore del mercato del lavoro che prende in carico e sviluppa un piano personale per l'inserimento lavorativo, un legale esperto giuslavorista, un assistente sociale e un mediatore linguistico culturale. Il progetto "Rete Attiva per l'Integrazione Sostenibile ed Efficace dei lavoratori stranieri vulnerabili" (R.A.I.S.E), implementato in Veneto e in Emilia-Romagna, ha coinvolto oltre 70 persone straniere e richiedenti asilo che sono state introdotte presso piccole e medie imprese agricole con contratti di lavoro o tirocinio.

Infine, il progetto "Welcome. Working for refugee integration" è una proposta di UNHCR (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) che, attraverso un logo, premia ogni anno le aziende che si sono distinte nel processo d'integrazione e nel sostegno all'inserimento lavorativo di rifugiati. Questa iniziativa ha consentito la creazione di una vasta rete di aziende disponibili a sostenere processi d'inclusione sociale e lavorativa dei beneficiari di protezione internazionale sottraendoli al rischio dello sfruttamento lavorativo.

CAPITOLO

3

Lezioni
apprese



► **CAPITOLO 3**

Lezioni apprese

I contenuti di questo capitolo rappresentano una rielaborazione complessiva dell'analisi delle proposte presentate e delle risposte fornite nell'ultima parte del questionario che riguarda le lezioni apprese durante l'attuazione delle iniziative.

Le domande della sezione raccolgono informazioni su ciò che ha funzionato, ciò che ha funzionato meno e l'esperienza che è stata maturata durante l'attuazione delle attività che sono funzionali al trasferimento dell'iniziativa in altri contesti. Le risposte fornite contengono osservazioni generali che in molti casi prescindono dall'attuazione delle proposte presentate e riguardano difficoltà strutturali riscontrate dagli attori impegnati a livello territoriale per la prevenzione e il contrasto allo sfruttamento lavorativo soprattutto relativamente alla governance, all'accesso alla giustizia, storture del mercato del lavoro agricolo e alla concorrenza sleale praticata da alcuni grandi attori economici della filiera.

Le principali lezioni apprese segnalate dalle organizzazioni proponenti possono essere sintetizzate come segue: (i) accesso ai meccanismi di ricorso giudiziari per le vittime di sfruttamento lavorativo; (ii) la capacità di approfondire in relazione alle specificità territoriali, la conoscenza dello sfruttamento lavorativo in agricoltura; (iii) l'urgenza di dare attuazione agli interventi normativi che riguardino la prevenzione e il contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura; (iv) l'efficacia di promuovere reti territoriali e sociali e di implementare modelli multi-attore e multi-livello; (v) la possibilità di prevedere, nei modelli di intervento e di presa in carico delle vittime, approcci gradualisti in grado di costruire rapporti di fiducia solidi e duraturi; (vi) l'esigenza di promuovere un modello di filiera trasparente che contrasti le storture e le difficoltà strutturali che caratterizzano il settore agricolo e infine; (vii) l'importanza sociale, economica e politica che il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata riveste rispetto alla costruzione del senso di comunità e alla promozione del lavoro dignitoso.

Gran parte delle criticità emerse trova corrispondenza nelle priorità di intervento identificate dal Piano triennale, che è stato concepito con la finalità di raccogliere le esigenze provenienti dalle organizzazioni non governative, dalle parti sociali e dalle istituzioni che operano a livello locale nella definizione comune di una strategia nazionale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo nel settore agricolo.

3.1. ACCESSO ALLA GIUSTIZIA

► *La vulnerabilità delle vittime di sfruttamento e la complessità dei contesti nei quali vengono implementate le attività evidenziano la necessità di ricorrere a meccanismi di ricorso giudiziale effettivi per la protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo.*

Uno dei principali ostacoli alla promozione del lavoro dignitoso in agricoltura è rappresentato dalle difficoltà all'accesso alla giustizia per dimostrare condizioni di sfruttamento e riuscire a far valere i propri diritti. Sono state inoltre riscontrate difficoltà strutturali legate al mancato riconoscimento della condizione di sfruttamento lavorativo. La dipendenza dal datore di lavoro o dall'intermediario (caporale), spesso dovuta al trattenimento dei documenti di soggiorno, rende inoltre molto difficile intraprendere le vie legali con sufficienti garanzie di sicurezza e tutela.

Le organizzazioni impegnate nella protezione e assistenza delle vittime hanno segnalato la necessità di individuare delle strategie di intervento che tengano conto della complessità dei contesti e dell'estrema vulnerabilità delle vittime. È indispensabile promuovere un approccio di prossimità rispetto ai luoghi di emarginazione in cui vivono i lavoratori, con la consapevolezza che le possibilità di successo delle iniziative sono legate alla capacità di raggiungere le vittime o potenziali vittime e supportarli nel percorso di protezione, assistenza e inclusione socio-lavorativa.

È inoltre utile costruire interventi in grado di adattarsi a contesti mutabili, rispetto ai quali il continuo aggiornamento e la revisione di strumenti e metodologie di lavoro è condizione necessaria per ottenere benefici tangibili e misurabili. Molte organizzazioni hanno sottolineato la necessità di lavorare con la consapevolezza di trovarsi in un contesto complesso dove è spesso difficile separare con chiarezza le situazioni di illegalità dalla condizione di indigenza. I fenomeni di grave sfruttamento, spesso identificabili o riportabili al contesto della tratta di esseri umani, in molti casi presentano situazioni dove l'assenza di diritti, le retribuzioni non dignitose e l'insicurezza lavorativa costituiscono condizioni spesso strutturali e non soltanto legate al contesto emergenziale.

3.2. CONOSCENZA DEL FENOMENO



Valorizzare le esperienze già maturate sul campo, modulare le metodologie e gli strumenti utilizzati per conoscere e studiare il fenomeno nelle sue declinazioni territoriali e condividere le informazioni ottenute dalle attività di mappatura dei territori

La maggior parte delle organizzazioni hanno evidenziato l'importanza della conoscenza approfondita del fenomeno nelle sue varie declinazioni territoriali e dei contesti in cui si attuano gli interventi. Gli elementi maggiormente segnalati riguardano: (i) lo studio dei contesti di intervento e l'aggiornamento della letteratura scientifica di riferimento; (ii) l'analisi delle tipologie contrattuali previste per i lavoratori agricoli; (iii) l'analisi statistica della composizione della forza lavoro nel settore agricolo; (iv) la rilevazione dell'intensità e della frequenza del fenomeno dello sfruttamento lavorativo in relazione ai territori e alla stagionalità delle colture; (v) l'analisi delle caratteristiche delle produzioni agricole e dei meccanismi di funzionamento della filiera; (vi) l'osservazione etnografica del territorio e la composizione etnica dei lavoratori; (vii) l'indagine sulle condizioni di vita; (viii) la realizzazione di indicatori sullo sfruttamento lavorativo e; (ix) l'individuazione e la divulgazione di buone pratiche.

Le attività di mappatura del territorio, spesso preliminari all'attuazione degli interventi, sono state realizzate da numerose organizzazioni e spesso hanno fornito informazioni molto dettagliate sia sulla declinazione territoriale del fenomeno che sulla capacità dello stesso di modificarsi periodicamente in base al ciclo delle colture.

Le organizzazioni che lavorano in modo strutturato sulla prevenzione e il contrasto allo sfruttamento lavorativo hanno fornito importanti informazioni sui meccanismi di funzionamento del sistema dello sfruttamento lavorativo che riguardano l'organizzazione, la stratificazione e la divisione del lavoro. Alcuni elementi di particolare interesse riguardano le modalità di reclutamento dei lavoratori, le retribuzioni a cottimo, il sistema e i costi dei trasporti e degli alloggi informali, le ramificazioni dei caporali in più regioni e in più filiere, ecc.

Alcune organizzazioni non governative con specifica esperienza nel campo della tratta hanno inoltre evidenziato la necessità di approfondire i meccanismi di reclutamento dei lavoratori attraverso l'uso di internet e dei social network. Sono infatti molti i punti di contatto col sistema della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, la cui esperienza maturata da molte delle organizzazioni proponenti può fornire un importante contributo al contrasto dello sfruttamento del lavoro in agricoltura.

Infine, in molti hanno sottolineato come lo sfruttamento riguardi tutti i territori e tutti i settori, rilevando la necessità di non limitarsi ad azioni circoscritte agli insediamenti informali, che hanno un maggior "impatto mediatico", ma di estendere il campo di azione ai contesti urbani.

3.3. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

 *Rafforzare gli interventi di prevenzione dello sfruttamento lavorativo nel settore agricolo, ampliare le categorie dei beneficiari che possono accedere ai percorsi di protezione e assistenza delle vittime previsto dalla disciplina vigente in materia di Soggiorno per motivi di protezione sociale.*

L'adozione e l'applicazione della L. 199/2016 ha prodotto risultati tangibili per ciò che attiene la repressione penale del fenomeno – introducendo il reato di caporalato e definendo le condizioni che concorrono a configurare lo sfruttamento lavorativo. È stata spesso tuttavia evidenziata l'urgenza di promuovere ulteriori interventi in materia di prevenzione, protezione e assistenza e inclusione socio-lavorativa delle vittime di sfruttamento lavorativo.

È altresì emersa l'urgenza di uniformare la normativa e gli approcci differenti adottati dalle diverse regioni nell'ambito dell'immigrazione e degli inserimenti lavorativi nella direzione di una maggiore cooperazione. Inoltre, si dovrebbe prestare più attenzione agli aspetti amministrativi dello sfruttamento lavorativo – che riguardano il ruolo degli appaltatori, dei subappaltatori e delle agenzie di collocamento e di lavoro interinale – e alle forme di sfruttamento mascherate attraverso situazioni di "lavoro grigio".

Chi opera in contesti di estrema vulnerabilità, spesso è costretto a confrontarsi con i rapidi cambiamenti introdotti da interventi normativi che, condizionati dalla polarizzazione del quadro politico, influiscono sulla capacità di fornire servizi di protezione e assistenza immediati e duraturi.

Infine, lo scarso numero di posti in accoglienza per uomini nei progetti previsti dalla normativa in materia di soggiorno per motivi di protezione sociale (art.18 D.lgs 286/98) è un altro problema che limita le possibilità di emersione, così come la scarsa tutela per chi non rientra nella fattispecie prevista dallo stesso provvedimento. Senza la possibilità di un alloggio dignitoso, senza una alternativa lavorativa concreta e in generale se non vi è la possibilità di provvedere alle condizioni minime di esistenza, affrancarsi dal giogo dello sfruttamento risulta molto arduo.

3.4. RAFFORZAMENTO DELLE RETI TERRITORIALI

 *Potenziare le politiche di integrazione e promuovere le reti territoriali multi-attore attraverso un sistema di governance verticale e orizzontale per superare l'approccio emergenziale alla gestione dei flussi migratori.*

È fondamentale svolgere un'attività in rete coordinata con istituzioni pubbliche, parti sociali e associazioni non governative per garantire una presa in carico integrale delle persone e garantire un'alternativa valida agli insediamenti informali e alla rete dello sfruttamento.

Non è sufficiente rendere i lavoratori esposti al rischio di sfruttamento consapevoli dei loro diritti se contemporaneamente non si riesce a fornire loro gli strumenti per difenderli o un'alternativa efficace per lavorare e sostenersi in una società in cui sono numerose le difficoltà legate ai percorsi di integrazione. La sinergia tra chi opera sul territorio, con la collaborazione fondamentale delle aziende agricole, è necessaria per offrire risposte immediate a bisogni immediati. Spesso la stagionalità del lavoro, la presenza transitoria dei lavoratori nei contesti di intervento e il tempo limitato per attuare gli interventi non consentono attività mirate a supportare i beneficiari ad un'integrazione a lungo termine nella comunità.

È necessario costruire una rete coordinata in grado di fornire servizi temporanei, mappare gli spostamenti ed i luoghi maggiormente sensibili, rilevare esigenze e bisogni immediati, garantire assistenza ed al contempo favorire il dialogo e l'interlocuzione tra le diverse parti delle comunità di accoglienza. Non si può infatti prescindere da una rete che miri a una governance orizzontale e verticale a livello nazionale e da un approccio olistico che tenga conto di diversi fattori influenzati dalle peculiarità geografiche, dal grado di vulnerabilità dei beneficiari, dalla responsabilità sociale e dal contesto culturale e socio-economico di riferimento. L'istituzione delle sezioni territoriali della rete del lavoro agricolo di qualità potrebbe supportare gli enti locali nel coordinamento dei servizi per i lavoratori agricoli, anche prevedendo il coinvolgimento delle aziende del territorio iscritte alla Rete.

Il modello multi-agenzia per l'emersione e la presa in carico delle vittime rappresenta una esperienza positiva che ha dimostrato che questo approccio multi-attore e multilivello può funzionare anche in termini di collaborazione stabile, ma ha bisogno di essere inserito in un quadro che preveda la definizione di procedure comuni di azione, di luoghi di confronto e di politiche condivise.

3.5. COSTRUZIONE DEL RAPPORTO DI FIDUCIA CON I BENEFICIARI

 *Le difficoltà legate alla capacità di favorire l'emersione dallo sfruttamento potrebbero essere superate con la formazione specialistica del personale e attraverso approcci gradualisti che prevedano la presenza di figure esperte nella mediazione linguistica e culturale.*

L'efficacia degli interventi di emersione è molto spesso legata alla capacità di costruire un rapporto di fiducia solido che consenta di superare la comprensibile diffidenza di chi vive in stato di emarginazione, di irregolarità e di bisogno. Non è possibile trasferire un'informazione, favorire un percorso di emancipazione o promuovere l'educazione ai diritti se non si è prima instaurato un rapporto umano e di fiducia.

La condizione di vulnerabilità e ricatto a cui sono costretti molti lavoratori – a cui si aggiungono spesso le difficoltà linguistiche e di inserimento nelle comunità locali - producono meccanismi di autodifesa che spesso sfociano nella diffidenza verso chi provi a interagire. Alcuni interventi hanno fatto fronte a queste difficoltà impiegando approcci gradualisti e, soprattutto, recandosi fisicamente nei luoghi di emarginazione e reclutamento, accorciando quelle distanze che amplificano il senso di esclusione. Altri approcci, come la formazione congiunta del personale multi-agenzia, grazie alla presenza strutturale del mediatore linguistico-culturale negli accessi ispettivi, hanno prodotto buoni risultati rispetto alla capacità di coinvolgimento e collaborazione delle vittime.

Inoltre, la predisposizione di percorsi di integrazione socio-lavorativa nel settore agricolo attraverso lo strumento dell'agricoltura sociale ha mostrato buoni risultati poiché ha consentito ai beneficiari di valorizzare e potenziare le competenze professionali che già posseggono nel settore.

3.6. TRASPARENZA DELLA FILIERA AGRICOLA

Contrastare le pratiche sleali di mercato e coinvolgere in processi virtuosi lavoratori e piccole e medie imprese agricole favorisce una filiera agro-alimentare economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile.

Dalle pratiche proposte è emersa la necessità di promuovere processi virtuosi che, oltre ad adottare i principi della trasparenza e della collaborazione, consentano opportunità di ragionevole profitto alle imprese. Sul fronte dei lavoratori, è altrettanto importante dare valore al lavoro agricolo e ascoltare le istanze e le esigenze di chi lavora.

È essenziale creare alleanze tra i lavoratori e le aziende e meccanismi di tutela che non siano unicamente filtrati dalla contrapposizione tra sindacati e aziende. L'interessamento degli enti bilaterali può in questo senso favorire processi di conciliazione e di incontro a beneficio dei sistemi produttivi locali. Certi aspetti che interessano trasversalmente il mondo delle imprese è cruciale che siano gestiti in comune, ad esempio coordinando i servizi di trasporto per i lavoratori, unificando i metodi di assunzione, predisponendo foresterie temporanee, ecc. Questo consentirebbe anche alle aziende di piccole dimensioni di essere competitive e di superare le difficoltà strutturali a causa delle quali si genera "cattivo lavoro".

In molte delle pratiche proposte è stata evidenziata l'urgenza di introdurre misure che intervengano nella regolamentazione della Grande Distribuzione Organizzata al fine di rimuovere quei meccanismi poco trasparenti che hanno effetti a cascata sull'intera filiera. Sarebbe necessario intervenire con politiche pubbliche nazionali e locali sui meccanismi distorsivi che regolano le filiere agroalimentari con l'obiettivo di allentare la pressione delle catene di distribuzione sui piccoli produttori che spesso sono costretti a sottostare a regole di mercato che impediscono margini di guadagno e di autonomia.

L'alleanza tra i protagonisti della filiera per la sostenibilità economica, sociale e ambientale dei prodotti è la strategia necessaria a sollecitare un'attenzione maggiore dei consumatori nei confronti degli acquisti etici e solidali. Inoltre, l'impiego dei contratti di rete e la promozione di iniziative di impresa sociale e dal basso hanno mostrato un notevole impatto sulla società attraverso meccanismi virtuosi e partecipativi.

3.7. RIUTILIZZO DEI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

 *Il significato risarcitorio del recupero sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali consente di perseguire efficacemente il lavoro dignitoso.*

Una importante lezione appresa da alcune organizzazioni che hanno presentato interventi in ambito agricolo sta nella convinzione che le infiltrazioni delle organizzazioni di stampo mafioso nella produzione agricola si possano contrastare restituendo diritti e dignità alle persone e costruendo percorsi di giustizia sociale ed ecologica.

Il procedimento che porta alla confisca dei beni coinvolge diversi attori protagonisti della prevenzione e repressione dei fenomeni criminali e mafiosi. Vi è una dimensione giudiziaria, di competenza della magistratura e delle forze di polizia, che mira alla repressione dell'economia criminale e mafiosa; una dimensione politica, che restituisce ai cittadini la fiducia nelle istituzioni e nella vita democratica del paese; una dimensione economica con la restituzione diretta al territorio di risorse sottratte illegalmente, fornendo un'opportunità di sviluppo tangibile; una dimensione sociale, culturale ed educativa che si sostanzia nella cultura della legalità.

Il tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati è una priorità incentrata soprattutto sul significato risarcitorio che lo strumento può avere nei territori in cui si trovano i beni. La mancanza di scopo di lucro delle organizzazioni che ottengono in assegnazione i beni rende concreto il senso del "risarcimento" e la nuova vita di questi beni che passano da strumento di interessi criminali a beni utilizzati per perseguire gli interessi generali e il lavoro dignitoso.

Nel corso degli anni la restituzione alla collettività delle ricchezze e dei patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali è diventata un'opportunità di impegno responsabile per il bene comune e per sviluppare il senso di comunità. La dimensione etica dei percorsi scaturiti dalle esperienze di riutilizzo per finalità sociali si trova, infatti, nella corresponsabilità che ha trasformato quei beni di provenienza illecita in beni comuni e condivisi.

CAPITOLO

4

**Comunità di
pratiche sul
lavoro dignitoso**



► **CAPITOLO 4**

Comunità di pratiche sul lavoro dignitoso

L'analisi realizzata ha consentito l'identificazione di metodologie di raccolta e analisi di dati e informazioni sui beneficiari e sui contesti di intervento, di strategie di valorizzazione di prodotti e dei produttori della filiera agricola, di sperimentazioni di servizi di intermediazione, trasporti e alloggi per i lavoratori agricoli e la pianificazione di attività di prevenzione, protezione e assistenza per le (potenziali) vittime di sfruttamento lavorativo (campagne di comunicazione, iniziative di emersione, assistenza legale e socio-sanitaria e percorsi di inserimento lavorativo).

Questi risultati contribuiscono al funzionamento di una Comunità di pratiche che, costituita su impulso del MLPS, mira a promuovere lo scambio di conoscenze, esperienze e buone pratiche tra tutti gli attori coinvolti nella promozione del lavoro dignitoso, al fine di facilitare il coordinamento e la coerenza degli interventi rispetto alle azioni prioritarie individuate dal Piano triennale.

Nell'ambito della strategia nazionale adottata per la prevenzione e il contrasto dello sfruttamento lavorativo, l'istituzione di una Comunità di pratiche potrebbe svolgere una funzione di coordinamento tra tutte le iniziative in campo e tra queste e le azioni previste dal Piano, allo scopo di monitorare e valutare gli interventi nei territori e di valorizzare le lezioni apprese e le pratiche promettenti individuate attraverso i progetti. Tale sistema permetterebbe di migliorare la capacità di risposta ai bisogni che emergono nei contesti di riferimento e di rendere le conoscenze generate fruibili e utili alla pianificazione, alla realizzazione e alla promozione di interventi futuri.

4.1. OBIETTIVI E STRATEGIA

L'obiettivo principale della Comunità di pratiche è di potenziare la strategia nazionale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e di rafforzare il coordinamento nazionale e territoriale delle azioni messe in campo da diversi soggetti – istituzionali e non - per promuovere il lavoro dignitoso in agricoltura.

Gli obiettivi specifici mirano alla diffusione e condivisione di informazioni, conoscenze e buone pratiche relative alle iniziative progettuali avviate sia a livello nazionale che territoriale. Nello specifico, essi riguardano:

- i. la condivisione di dati, informazioni e strumenti: produrre e condividere dati e informazioni sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e mettere in comune strumenti, documenti e altro materiale;
- ii. l'apprendimento reciproco e la formazione: attivare processi collaborativi tra i partecipanti che creino opportunità formative, di apprendimento partecipativo e di scambio di conoscenza per incoraggiare il libero flusso di idee e promuovere il confronto su argomenti di comune interesse per condividere approcci, opinioni e soluzioni ai problemi che si incontrano più di frequente nei contesti di intervento;
- iii. la discussione dei risultati e lo scambio di buone pratiche: discutere i risultati, le difficoltà e le lezioni apprese durante l'attuazione degli interventi; scambiare e confrontare le buone pratiche esistenti attraverso l'adozione di metodologie partecipative condivise e validate da tutti i partecipanti.

La strategia di attuazione della Comunità, in stretta sinergia con quella individuata dal Piano, si realizza attraverso un processo di sistematizzazione, scambio e diffusione di strumenti, documenti, approcci e metodologie che identifichi e dia risonanza alle pratiche più promettenti. Tale processo è attuato attraverso l'articolazione progressiva di quattro possibili componenti (condivisione di dati, informazioni e strumenti; scambio di buone pratiche; apprendimento partecipativo e formazione; peer review e peer assist).

4.2. COMPONENTI DELLA COMUNITÀ DI PRATICHE

Il funzionamento delle componenti è variabile e favorisce l'apprendimento partecipativo tra i membri della Comunità attraverso l'organizzazione di iniziative volte al trasferimento di conoscenza. Le componenti orientano le relative aree tecniche di lavoro della Comunità e possono essere considerate anche singolarmente. Esse sono classificate secondo un ordine di complessità incrementale e consentono di realizzare le attività di animazione della Comunità in maniera graduale. (Figura 9)

Le prime due (condivisione di dati, informazioni e strumenti, e scambio di buone pratiche) sono caratterizzate da attività relativamente semplici ma essenziali per la realizzazione della Comunità e rappresentano gli elementi di base.

Le altre due componenti (apprendimento partecipativo e formazione, e peer review e peer assist) sono caratterizzate da un livello di complessità superiore: secondo un principio di gradualità, ognuna delle due valuta i risultati delle attività realizzate nelle aree precedenti e, a partire da questi, organizza il proprio lavoro.

Ciascuna delle componenti contribuisce ad affrontare le criticità emerse nell'implementazione degli interventi - parte delle quali sono state individuate e sintetizzate in questa analisi attraverso la sintesi delle lezioni apprese - e fornisce una serie di strumenti che facilitano lo scambio e il confronto tra gli operatori coinvolti.

Condivisione di dati, informazioni e strumenti

Attraverso questa componente i membri della comunità di pratiche contribuiscono alla produzione e condivisione di dati e informazioni sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura al fine di completare e arricchire il sistema di elaborazione e messa a disposizione delle informazioni raccolte dalle istituzioni nazionali e territoriali responsabili dei vari aspetti del fenomeno. Tali dati e informazioni potrebbero essere condivisi con la Direzione generale dei sistemi informativi, dell'innovazione tecnologica, del monitoraggio dati e della comunicazione (MLPS) per consentirne l'eventuale inserimento nel sistema informativo sul lavoro agricolo, in coerenza con l'attuazione dell'azione prioritaria 1 (in corso di realizzazione). Il sistema informativo, poiché concepito come un hub, potrebbe prevedere la creazione di una sezione in cui raccogliere i dati e le informazioni (all'interno del database del MLPS).

Questa area di lavoro favorisce (i) la condivisione dei risultati raggiunti dai membri della comunità nell'ambito degli interventi, relativamente alle attività di raccolta e analisi dei dati, di ricerca e ricerca-azione, di mappatura e di monitoraggio e valutazione; e (ii) la condivisione di strumenti, output e prodotti specifici realizzati dai membri della comunità nell'ambito degli interventi.

Attraverso l'organizzazione di riunioni tecniche o incontri tematici, questa area potrebbe prevedere la realizzazione di documenti metodologici o linee guida e la condivisione dei risultati raggiunti dai membri della Comunità nell'ambito degli interventi. In particolare, i risultati delle attività di mappatura presentate come pratiche promettenti - analizzate in questo report e realizzate in corrispondenza dell'azione prioritaria 1 del Piano (sistema informativo) - potrebbero rappresentare il punto di partenza attraverso cui avviare la Comunità di pratiche. Allo stesso modo, le organizzazioni che hanno elaborato database o previsto attività di raccolta dati potrebbero condividere in questa area di lavoro le informazioni e le metodologie utilizzate con i membri della Comunità.

Scambio di buone pratiche

Questa componente consente di raccogliere, condividere e scambiare le buone pratiche e le lezioni apprese individuate da attori pubblici e privati e dalle parti sociali a partire dai risultati della call lanciata dal Ministero. Le buone pratiche si riferiscono agli obiettivi, ai risultati ottenuti, alle modalità di implementazione, ai punti di forza e di debolezza di un progetto o di un'iniziativa già attuata o in fase di attuazione avanzata.

Una pratica è promettente quando si possono dimostrare l'efficacia dei risultati raggiunti e la soddisfazione dei bisogni dei beneficiari o la soluzione dei problemi identificati. I benefici prodotti da questa area di lavoro riguardano (i) la condivisione e la divulgazione delle esperienze, dei processi e delle azioni più significative che hanno permesso di ottenere i migliori risultati rispetto agli obiettivi preposti; e (ii) lo scambio delle buone pratiche tra i membri della Comunità. Questa area potrebbe prevedere workshop volti ad illustrare i modelli di costruzione di reti o di collaborazioni e progetti congiunti che hanno registrato una particolare efficacia, l'organizzazione di visite nei territori di implementazione delle attività per visionare le modalità di attuazione degli interventi, le caratteristiche dei progetti e per promuovere il confronto sul campo tra gli operatori e gli esperti.

I membri della comunità di pratiche che, all'interno delle azioni progettuali, hanno previsto attività di identificazione, raccolta e scambio di buone pratiche potrebbero avviare ed animare questa componente. Come emerso dalle lezioni apprese analizzate, le difficoltà legate alla capacità di favorire l'emersione dallo sfruttamento dei lavoratori potrebbero ad esempio essere superate attraverso lo scambio di buone pratiche riguardanti le modalità di contatto e di coinvolgimento delle potenziali vittime di sfruttamento lavorativo. Anche le modalità di costruzione del modello multi-agenzia e delle reti territoriali multi-attore potrebbero trovare in questa componente di lavoro uno spazio di risonanza adeguato a diffondere le esperienze ed i modelli positivi utilizzati per il contrasto al caporalato.

Apprendimento partecipativo e formazione

Partendo dai risultati delle attività realizzate dall'area di lavoro precedente, questa componente favorisce l'organizzazione di attività per promuovere il confronto su argomenti di comune interesse e condividere approcci, opinioni e soluzioni ai problemi che si incontrano più di frequente nei contesti di intervento. Le attività sono progettate mediante la metodologia del mutual learning, che coniuga aspetti dell'apprendimento tra pari (esperti) con quelli del social learning, ponendo le differenze e il dialogo tra esperti come opportunità di conoscenza della Comunità. Le iniziative promosse in questa area di lavoro sono concepite come laboratori per "fare sintesi" sulle buone pratiche individuate, sui bisogni identificati, sui modelli culturali, gestionali e di intervento con lo scopo di creare un sistema più coerente ed efficace a sostegno della Comunità.

Questa componente permette di affrontare problemi e temi comuni ai membri della comunità mediante (i) la promozione di attività formative e divulgative riguardanti specifici argomenti o ambiti tematici individuati dai membri della Comunità in base alle esigenze espresse;²⁸ e (ii) l'attivazione di processi collaborativi e di occasioni di confronto tra i partecipanti che creino opportunità di apprendimento partecipativo e di scambio di conoscenza per incoraggiare il libero flusso di idee e contribuire alla risoluzione di problemi e criticità. Nello specifico questa area potrebbe prevedere (i) iniziative in cui i risultati di tutte le campagne di informazione e sensibilizzazione previste dai progetti possano trovare una occasione di sintesi, (ii) un seminario nazionale e/o seminari regionali sullo stato di attuazione della strategia nazionale individuata dal Piano o (iii) workshop realizzati attraverso metodologie didattiche innovative o di progettazione e design di interventi complessi. La formazione specialistica del personale multi-agenzia e le modalità di coordinamento di interventi complessi che coinvolgono una pluralità di attori potrebbero rappresentare degli spunti potenzialmente utili ad animare questa componente di lavoro. Il ruolo degli enti locali, e in particolare delle regioni, potrebbe inoltre favorire la promozione di attività formative a livello territoriale.

Peer review e peer assist

La revisione e/o l'assistenza tra pari consentono di sviluppare processi di organizzazione, valutazione e apprendimento reciproco tra i membri della Comunità agevolando la collaborazione diretta tra professionisti.

Partendo dai risultati delle attività realizzate dalle aree di lavoro precedenti, questa componente potrebbe prevedere (i) la costituzione di una rete di esperti che, attraverso la metodologia di revisione tra pari (peer review), analizzi le pratiche proposte dai membri della comunità; e (ii) un meccanismo di assistenza tra pari (peer assist) consistente in un processo attraverso il quale un'équipe di persone impegnate in progetto o in un'attività

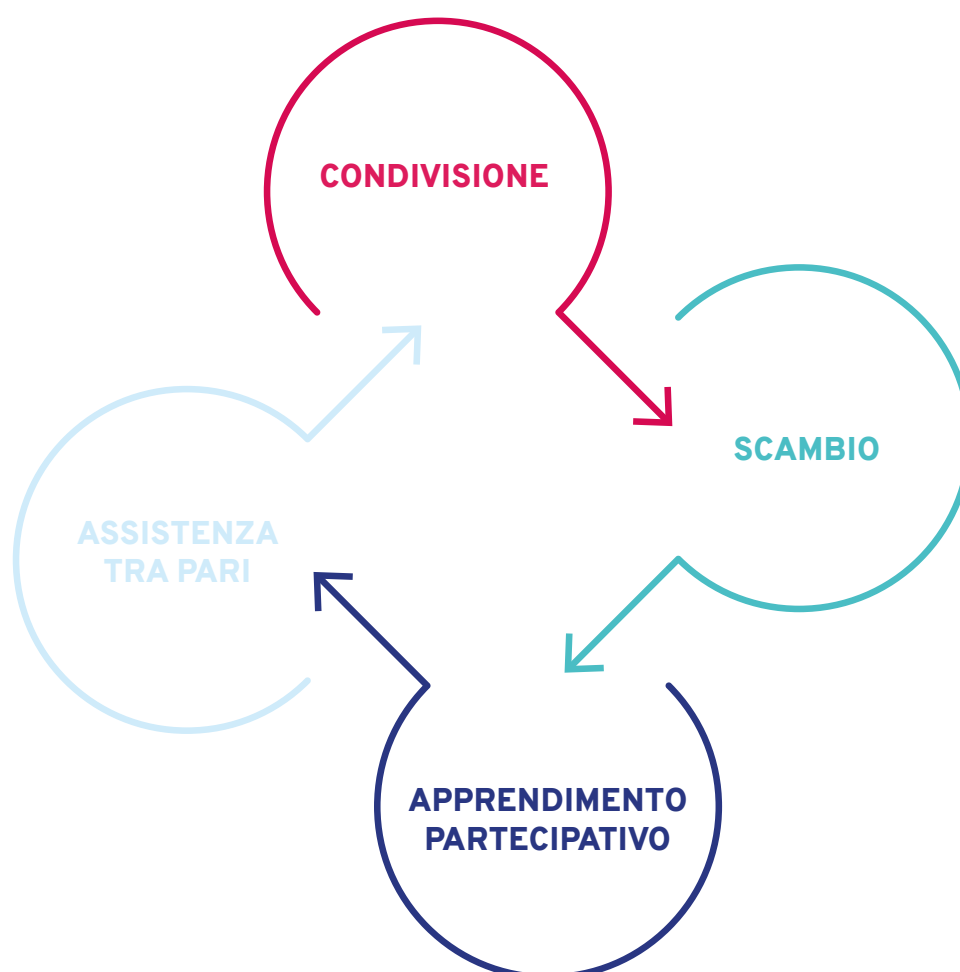
²⁸ Per un orientamento nell'identificazione degli ambiti tematici e degli argomenti specifici da discutere e approfondire all'interno della Comunità di pratiche, l'annesso I presenta una sintesi dei possibili contenuti, delle attività principali e dei risultati attesi dei progetti.

convoca una riunione o un seminario per richiedere informazioni, conoscenze e approfondimenti a persone provenienti da altre equipe.

Se la revisione tra pari ha il limite di svolgersi successivamente all'esecuzione di una determinata attività (nella fase di valutazione), attraverso l'assistenza tra pari l'apprendimento si concentra direttamente sull'attività o sul problema specifico ed è immediatamente applicabile nella fase di pianificazione dell'intervento. L'assistenza tra pari consente inoltre ad un'equipe di progetto di ottenere input e approfondimenti da persone esterne e di identificare possibili nuovi approcci riutilizzando la conoscenza e l'esperienza fornita da queste ultime. Questa area potrebbe individuare i componenti della rete di esperti e programmare le sessioni di peer review e organizzare workshop di peer assist sulla base delle esigenze espresse dai membri della Comunità di pratiche.

L'attivazione di questa componente di lavoro potrebbe ad esempio consentire agli esperti che hanno maturato esperienza sul tema della tratta di mettere a disposizione degli altri professionisti della Comunità strumenti di conoscenza, mezzi o percorsi potenzialmente utili alla ricerca di soluzioni complete e qualificate per le vittime di sfruttamento lavorativo.

FIGURA 9.
Gradualità delle componenti della Comunità di pratiche





CONCLUSIONI

L'analisi delle pratiche presentate dalle organizzazioni che hanno partecipato a questa prima iniziativa organizzata dal MLPS mostra che gli interventi messi in campo a livello territoriale per prevenire e contrastare il caporalato possono apportare un contributo rilevante all'attuazione della strategia prevista dal Piano.

La condivisione delle lezioni apprese da istituzioni pubbliche, parti sociali, organizzazioni non governative e settore privato ha consentito di mettere in luce i modelli di intervento che mostrano una particolare efficacia, ma ha anche permesso di evidenziare alcune criticità che possono essere adeguatamente affrontate dalle istituzioni competenti, a partire dalla necessità di potenziare le iniziative di prevenzione dello sfruttamento lavorativo.

Il grande protagonismo del mondo delle parti sociali e delle organizzazioni non governative ha creato un'importante sponda per contenere la preoccupante espansione del fenomeno dello sfruttamento, offrendo servizi diretti di prevenzione, protezione, assistenza e re-integrazione sociale e lavorativa a migliaia di lavoratori sfruttati o che corrono un serio rischio di esserlo per via dello stato di vulnerabilità.

La pluralità attori coinvolti nei partenariati ha spesso visto cooperare organizzazioni sindacali, istituzioni locali e organizzazioni non governative. In particolare, la collaborazione con le autorità pubbliche si è rivelata cruciale nell'elaborazione di risposte complesse, capaci di intervenire a più livelli negli aspetti chiave dello sfruttamento attraverso il coinvolgimento della società civile.

L'integrazione reciproca tra operatori e funzionari pubblici che intervengono nelle varie fasi delle procedure di emersione, protezione e assistenza può trovare una sintesi efficace nella condivisione di un sistema di riferimento che, come molte delle proposte hanno dimostrato, ha già avuto diverse occasioni di sperimentazione, ma che necessita di essere formalizzato.

Le lezioni apprese hanno tuttavia indicato la necessità di affrontare alcune tematiche di ordine generale (politico, culturale, giuridico ed economico) che condizionano la capacità di intervenire per contrastare le condizioni inumane e degradanti cui sono costretti migliaia di lavoratrici e lavoratori.

L'attuazione del Piano ha registrato significativi progressi rispetto a molte delle Azioni prioritarie, ma restano alcuni aspetti che richiedono interventi strutturali. Questi riguardano il miglioramento e l'efficacia del mercato del lavoro agricolo, che vede ancora le piccole e medie imprese soffrire le derive di una concorrenza sleale che impedisce di rendere i processi della filiera agro-alimentare effettivamente trasparenti. Queste dinamiche influiscono a cascata su tutti gli attori della filiera, dai produttori ai lavoratori sino ai consumatori. La valorizzazione delle piccole e medie imprese, delle iniziative dal basso e delle catene di media e piccola distribuzione potrebbe rappresentare una opportunità per bilanciare gli squilibri che caratterizzano la filiera agro-alimentare.

Alcune delle proposte presentate hanno suggerito l'impiego di strumenti innovativi e potenzialmente utili per promuovere l'aggregazione dei produttori, altre sono riuscite ad intervenire trasversalmente coinvolgendo i principali attori della filiera ed altre ancora hanno proposto soluzioni "dal basso".

I limiti riscontrati nella capacità di incrementare il numero di aziende che aderiscono alla Rete del lavoro agricolo di qualità dipendono invece dalla revisione del quadro normativo di riferimento e dall'introduzione di modifiche legislative che hanno lo scopo di semplificare e meglio definire la composizione, i ruoli e i servizi offerti dalla Rete e dalle sezioni territoriali, di valorizzarne le funzioni e di prevedere misure di sostegno o di premialità per le aziende aderenti. Le iniziative che hanno previsto la costituzione delle sezioni territoriali della Rete potrebbero essere maggiormente valorizzate, anche in considerazione del contributo che queste forniscono nel coordinamento degli attori e dei servizi pubblici territoriali e, in particolare, per il ruolo di collegamento che queste svolgono tra la società civile, le istituzioni pubbliche e il mondo delle imprese.

Il ruolo delle istituzioni regionali degli enti locali nella pianificazione e nella predisposizione di risorse finanziarie per organizzare servizi di trasporto e alloggio per i lavoratori agricoli, rappresenta un aspetto più volte emerso. Sono ancora poche le iniziative promosse in questi ambiti che necessitano di supporto da parte delle istituzioni pubbliche. È inoltre emersa la necessità di intervenire nei servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, potenziando il ruolo dei centri per l'impiego nella loro funzione di raccordo tra imprese e lavoratori. I contratti di rete, attraverso le possibilità di aggregazione e collaborazione che offrono alle imprese agricole, anche prevedendo la possibilità di consentire il distacco dei lavoratori tra le aziende associate, potrebbero essere maggiormente promossi nella programmazione dei servizi per il lavoro a livello territoriale.

I percorsi di inserimento socio-lavorativo delle vittime di sfruttamento hanno mostrato una particolare efficacia per l'inclusione socio-lavorativa delle vittime di sfruttamento lavorativo. Questi interventi, che hanno trovato nell'agricoltura sociale un potente strumento di empowerment dei lavoratori, sono spesso stati seguiti da assunzioni regolari in aziende o cooperative agricole, valorizzando le competenze professionali già possedute dai beneficiari vittime di sfruttamento lavorativo.

Gran parte delle criticità emerse trova corrispondenza nelle priorità di intervento identificate dal Piano triennale, che si pone l'obiettivo di rispondere e indirizzare le esigenze provenienti dagli attori che lavorano sul territorio.

La costituzione della Comunità di pratiche sul lavoro dignitoso rappresenta infine l'opportunità per fare sintesi sulle esperienze efficaci e per valorizzare le lezioni apprese durante l'attuazione degli interventi. Ciascuna delle componenti di lavoro attraverso cui è strutturata la Comunità, contribuisce infatti ad affrontare le criticità emerse nell'implementazione degli interventi e fornisce una serie di strumenti che facilitano lo scambio e il confronto tra gli operatori coinvolti. L'organizzazione ciclica di iniziative per raccogliere pratiche promettenti consentirebbe inoltre l'emersione costante di nuovi approcci e conoscenze utili a rafforzare la Comunità di pratiche e a dare effettiva attuazione alla strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto dello sfruttamento lavorativo in ambito agricolo, fornendo potenziali contributi anche per altri settori economici.



CONTATTI

**Ufficio OIL per l'Italia e
San Marino Villa Aldobrandini
Via Panisperna 28
00184 Roma
Tel. +39 06 6784 334
e-mail: rome@ilo.org <https://www.ilo.org/rome>**